

SOCIETÀ STORICA DELLE VALLI DI LANZO

Fondata in Ceres nel 1946 da Giovanni Donna d'Oldenico

CXII

---

CLARA ALLASIA

## LETTERE A PROCARIA

Benedetto Croce, la letteratura e il fascismo  
nel carteggio di Vittorio Cian



LANZO TORINESE  
2010

SOCIETÀ STORICA DELLE VALLI DI LANZO  
presso Biblioteca Civica e Archivio Storico  
Via San Giovanni Bosco, 1 - 10074 Lanzo Torinese  
Internet: [www.soc-storica-val-lanzo.net](http://www.soc-storica-val-lanzo.net)  
E-mail: [info@soc-storica-val-lanzo.net](mailto:info@soc-storica-val-lanzo.net)

---

Proprietà letteraria riservata. Ogni riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, deve essere richiesta e autorizzata tramite scritto. Ogni citazione deve sempre riportare le indicazioni dell'Autore, del titolo dell'opera e il nome della Società Storica delle Valli di Lanzo.

«Sotto i folti castagni di Ceres», nell'antica villa di Procara, si è costituito il corpus epistolario di lavoro di Vittorio Cian, successore di Arturo Graf sulla cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Torino, senatore del Regno e cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Le lettere prese in esame, che principiano dal luglio 1896, testimoniano che soggiornò in valle per più di cinquant'anni. Un rapporto lungo e di costante fedeltà con la borgata ceresina, durato fino alla morte dell'illustre italianista, li sopraggiunta il 26 dicembre 1951.

Procara, ricorda mons. Silvio Solero in *Storia onomastica delle Valli di Lanzo* (1955), fu «ricercatissimo centro di villeggiatura», precedendo anche il capoluogo Ceres. Vi possedevano ville famiglie della nobiltà e della borghesia torinese; li passarono le estati anche Luigi Gramegna e l'on. Saverio Fino. Primo tra tutti, Solero ricorda «il compianto amico Senatore Prof. Vittorio Cian [...] affezionato al nostro alpestre paese, nella cui villa soggiornarono il [genero] Prof. Attilio Garino-Canina [è doveroso ricordare che la figlia di Cian, Gilda, nel 1946 fu tra i soci fondatori della Società Storica delle Valli di Lanzo, n.d.a.] e il [consuocero] Senatore Generale Pietro Gazzera».

Fu il consocio Marziano Guglielminetti a parlarmi per primo dell'epistolario presente nel "Fondo Cian": era il 24 marzo 2001 e insieme ci recavamo a Lanzo per la presentazione di un volume della nostra Società. Discorrendo, egli mi accennò a una dottoranda che stava esaminando il fondo per farne argomento della sua tesi. Così poi in effetti avvenne: Clara Allasia discusse nel 2004 *Il carteggio Cian dell'Accademia delle Scienze di Torino*. La successiva morte di Guglielminetti non interruppe il nostro interesse per la ricerca, rinnovato nel 2006 attraverso il contatto con la prof. Laura Nay, presidente del Corso di Studi in Beni culturali, archivistici e librari dell'Università di Torino, e proseguito secondo l'indicazione – e il desiderio, certamente – di Guglielminetti. Frattanto l'Autrice aveva ottenuto un assegno di ricerca presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, a cui concorremmo con un cofinanziamento, proprio per la catalogazione e lo studio del Fondo Cian (26.868 lettere), proveniente da Procara e conservato in Accademia.

Oggi Clara Allasia è accreditata biografa di Vittorio Cian, con pregevoli pubblicazioni che indagano e chiariscono la sua figura intellettuale. Il presente volume, frutto di lungo e appassionato lavoro, prosegue l'esame dell'archivio, da cui sono estrapolate le lettere che ebbero perno postale a Procara. Veniamo così a conoscere gli intensi rapporti intrattenuti da Cian con gli intellettuali del tempo, ma anche il profondo e affettuoso legame che lo unì a quel luogo e a quelle montagne. Spigolature colte tra corrispondenti di altissimo livello storico, culturale e letterario della prima metà del secolo scorso.

Ultimo libro, degnati a rima-  
nere in questa villa ospitale, to-  
me quida sapiente e caro ricordo  
dei suoi abitatori, ai quali  
vario eivamente cordali i  
miei auguri  
Procaria, la sera del 15 set. 1949  
V. Cian in solitudine

Vittorio Cian, dedica apposta il 15 settembre 1949 sul volume di S. Carpano, *Le Valli di Lanzo. Studio di storia, di arte, di folklorismo e guida per il turista, l'alpinista, lo sciatore.*

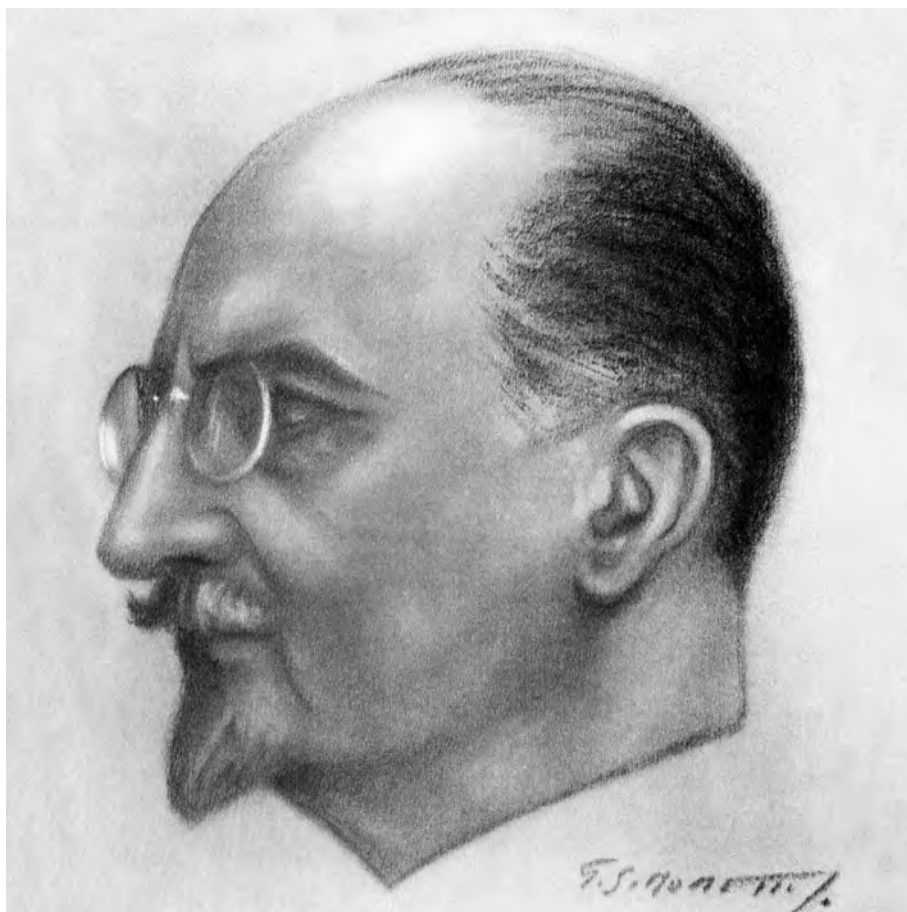
Di tali atmosfere è ancora fortemente intrisa Villa Cian a Procara, edificata forse alla fine del Seicento, come testimonierebbe un parafiamme in ghisa per camino che porta la data «1696». L'architettura rimanda a una abitazione borghese, con aspetti stilistici che la collegano al vicino castello di Mezzenile, residenza dei conti Francesetti. Il cancello d'ingresso al giardino è posto proprio di fronte alla cappella della frazione. Per gentilezza dell'attuale proprietaria ho avuto modo di visitarla: passando tra gli ambienti si coglie la presenza del Senatore negli arredi, negli ultimi libri rimasti, nelle belle stoviglie esposte, perfino nelle sue bocce di legno radunate in un angolo della grande camera da letto. Alcune fotografie che illustrano questo libro cercano di trasmettere le emozioni ricevute: una semplice quotidianità fatta di assiduo studio, di passeggiate nei boschi, di caccia in montagna.

Sappiamo del riguardo con cui Vittorio Cian era accolto in valle. Due momenti ufficiali sono rimasti nelle cronache: il 12 agosto 1900, nella chiesa parrocchiale di Ceres, egli tenne un discorso in memoria di re Umberto I; il 21 luglio 1931 fece parte del comitato d'accoglienza a Umberto di Savoia, principe di Piemonte. Ma la sua presenza fu sempre riservata e discreta, scorsa senza creare disturbi e, vicendevolmente, senza essere disturbato, neanche durante il periodo della guerra e dei partigiani.

Degli ultimi anni di Cian è conservata viva memoria tra i ceresini più anziani, che ricordano come fosse sua consuetudine aprire le porte ai ragazzi della borgata, rendendo i propri libri una quasi "biblioteca circolante" tra la comunità. La sua casa divenne così un polo culturale a disposizione di tutti. Questo desiderio di Cian di trasmettere cultura a chi sarebbe venuto dopo di lui, e a lui sconosciuto, è evidente nella dedica autografa apposta su una copia della prima edizione del volume di don Secondo Carpano, *Le Valli di Lanzo. Studio di storia, di arte, di folklorismo e guida per il turista, l'alpinista, lo sciatore*, tuttora conservata nelle antiche stanze: «Ottimo libro, destinato a rimanere in questa villa ospitale, come guida sapiente e caro ricordo pei suoi abitatori, ai quali vanno vivamente cordiali i miei auguri / Procara, la sera del 15 sett. 1949 / V. Cian in solitudine». Righe alle quali fanno eco le parole dell'ultima lettera inviata da Procara all'amico Benedetto Croce, il 22 ottobre 1950: «[...] quassù, in questa mia solitudine alpestre, dove l'inverno comincia a farsi sentire»

BRUNO MARIA GUGLIEMOTTO-RAVET  
*Presidente della Società Storica delle Valli di Lanzo*

*Lanzo Torinese, 27 ottobre 2010*



Gino Simonetti, ritratto di Vittorio Cian, s.d.

## Vittorio Cian (1862-1951)

Cian nasce il 19 dicembre del 1862 a San Donà di Piave, sotto il dominio austriaco, da Alberto e da Maria Plenario; ha un fratello, Alberto, e una sorella, Italia, che sposerà Giorgio Trentin e sarà madre di Silvio Trentin. Dopo aver compiuto i primi studi nel convitto nazionale Marco Foscarini di Venezia, decide di trasferirsi a Torino, attirato dalla fama di Arturo Graf, per frequentarvi l'università. Nonostante la diversità caratteriale col Graf, uomo assai schivo, i rapporti fra i due si manterranno stretti fino alla morte di quest'ultimo (1913) e sono testimoniati dal vasto carteggio pubblicato nelle *Lettere a Vittorio Cian* (a cura di C. ALLASIA, Firenze, Le Lettere, 1996). Dopo la laurea e la pubblicazione della tesi, con il titolo *Un decennio della vita di messer Pietro Bembo (1521-1531)*, inizia la carriera di insegnante medio.

Nel 1893 sposa Maria Sappa vedova Flandinet, nata a Torino il 1° marzo 1860, figlia del barone Giuseppe (il carteggio con Maria è stato trascritto da E. Giordana nella tesi discussa presso l'Università di Torino, a.a. 2008-2009): testimone alle nozze è ancora Graf, che, rettore di fresca nomina, si fa sostituire da Cian nell'insegnamento per l'anno accademico 1892-93. Negli stessi anni Cian inizia una collaborazione assidua non solo al "Giornale storico" ma a un gran numero di riviste e quotidiani. Nonostante gli ottimi rapporti con gli altri direttori del "Giornale" (il carteggio con Novati è trascritto nella tesi di M.G. Rosingana discussa presso l'Università di Torino, a.a. 2005-2006, e parte di quello con Renier – le prime 100 delle 859 lettere esistenti – da V. Rosso nella tesi discussa presso l'Università di Torino, a.a. 2006-2007) e i rappresentanti della scuola storica, Cian ha cura di tessere una serie di relazioni estranee all'entourage torinese. Valga per tutti l'amicizia con Benedetto Croce, il cui intervento si rivela determinante per la pubblicazione del corposissimo *Italia e Spagna nel secolo XVIII* (1896), che segue la prima edizione del *Cortegiano* (1894).

Nel 1894 gli nasce la figlia Ermenigilda, nome della famiglia Sappa, detta Gilda (il carteggio con il padre è trascritto nelle tesi di E. Giannini discusse presso l'Università di Torino, a.a. 2006-2007 e 2008-2009). Gilda sposerà l'economista Attilio Garino Canina e diventerà Gentucca, poetessa e scrittrice di qualche fama, molto apprezzata da Ada Negri.

Nel 1900 gli nasce il figlio Alberto Ermenegildo, che sceglierà di andare volontario a 17 anni nella Grande guerra; tornato incolume si laureerà in Ingegneria e sposerà Luisa, figlia del generale Pietro Gazzera, ministro per la Guerra dal 1929 al 1933.

La carriera universitaria di Cian è lunga e complicata: nel 1896 vince un concorso a cattedre che lo porterà all'Università di Messina, dove stringe rapporti con Giovanni Pascoli e con Ettore Stampini, poi suo collega e sodale a Torino. Del periodo messinese è *Sulle orme del Veltro* (1897). Indicato da Alessandro D'Ancona quale suo successore, si trasferisce nel 1900 a Pisa, dove gestirà, in qualità di preside,

il passaggio di Pascoli a quella Università. Nel 1908 Cian si trasferisce a Pavia rimanendovi fino al 1913, mentre la famiglia rientra stabilmente a Torino. La morte di Arturo Graf gli permette di tornare nel capoluogo piemontese, esaudendo il desiderio del maestro che aveva cercato, inutilmente, di sdoppiare per lui la cattedra di Letteratura italiana fin dal 1908.

Socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino dal 1903, nel 1917 diventa socio nazionale. Gli anni subito precedenti e quelli della Prima guerra mondiale vedono Cian attivissimo promotore di un Comitato di Preparazione Civile a fianco di Francesco Ruffini: l'impegno arriva a compromettere la sua robusta salute. Il nazionalismo di cui si fa interprete gli procura amici e compagni di strada: nasce in questi anni, ad esempio, l'amicizia con Lionello Venturi, che si spegnerà, comprensibilmente, alla fine degli anni Venti. Negli stessi anni iniziano invece le feroci polemiche con Croce, che porteranno alla rottura nel 1923. Il suo nazionalismo evolve senza soluzione di continuità nel fascismo: viene nominato nel 1924 deputato e nel 1929 senatore.

Nel 1918 scompare improvvisamente il nuovo direttore del "Giornale storico", Egidio Gorra, succeduto all'ultimo dei fondatori, Francesco Novati, morto sul finire del 1915. Con la morte di Sofia Rauchenegger, vedova di Hermann Loescher e poi di Arturo Graf, e la successione di Giovanni Chiantore nella proprietà della casa editrice Loescher viene a cadere il veto posto nel 1915 contro l'antitedesco Cian e gli viene offerta la direzione del "Giornale storico", direzione che terrà fino al 1938, pur tentando negli anni varie soluzioni che gli alleggeriscano il lavoro, compreso un vagheggiato e mai realizzato triumvirato con Benedetto Croce e Vittorio Rossi.

Nel 1923 esce il primo volume sulla *Satira*, nel '36 il secondo. Dal 1934 al 1938 esercita la carica di commissario prefettizio all'Accademia delle Scienze (a proposito del suo contributo all'epurazione del 1938 cfr. A. CAPRISTO, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2002, p. 160, in cui andrebbe però integrata la parte relativa al presunto antisemitismo di Cian).

Abbandona la cattedra nel 1935 e, nonostante le garanzie fornitegli da Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, suo antico allievo, gli succede non Carlo Calcaterra, come Cian aveva disposto, ma Francesco Pastonchi, dietro espressa indicazione di Mussolini. Nel 1942 pubblica *La lingua di B. Castiglione*, frutto del lungo lavoro per la riedizione del *Cortegiano*. Nel 1948, a guerra finita, tenta con successo di riconciliarsi con Croce.

Muore a Procaria nella notte di Santo Stefano del 1951. Molto ha pesato nella valutazione della figura di Cian la voce di P. Treves, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia, *ad vocem*, duramente giudicata dallo stesso Dionisotti. L'esame del carteggio e l'analisi dei fondi annessi fornisce un profilo molto più sfaccettato. Lo stesso Cian ha utilizzato materiale proveniente dal carteggio, *Ricordi aneddotici e lettere inedite di G. Pascoli*, in "Nuova Antologia", 1 aprile 1925; ID., *Pascoli non ha mai perdonato*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 110 (1937), pp. 170-174, ID., *Nel mondo di Giovanni Pascoli. Ricordi e lettere*, in "Convivium", 1 (1949), pp. 27-50. Altre lettere compaiono o sono parzialmente utilizzate in A. PEDIO, *Cesare Maria De Vecchi. Il «Quadrumviro scomodo» tra Risorgimento ed educazione nazionale*, in "Giornale critico della filosofia italiana", Sesta serie – vol. 23, a. 81 (83), fasc. III (settembre-dicembre), 2002, pp. 449-485; P. GOBETTI, *Epistolario (1918-1922)*, a cura di E. ALESSANDRONE PERONA, Torino, Einaudi, 2002; A. D'ORSI, *Alla ricerca della cultura fascista. Un intellettuale fra*



*editoria e giornalismo (1922-1935)*, in AA.VV., *Torino fra liberalismo e fascismo*, a cura di U. LEVRA e N. TRANFAGLIA, Milano, Angeli, 1987, pp. 375-619; A. D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000. Il rapporto fra Cian e Carlo Dionisotti è stato per la prima volta esplorato da C. VELA nell'*Introduzione agli Scritti sul Bembo*, e in seguito da G. PANIZZA, *Introduzione agli Scritti sul fascismo e sulla Resistenza* (entrambi di Dionisotti, Torino, Einaudi, 2002 e 2008).

Una bibliografia degli scritti di Cian è riportata in calce al volume.

## Ringraziamenti

Un libro come questo si costruisce nel corso di anni e non è facile, a priori, prevedere se e quando sarà concluso: il presidente della Società Storica delle Valli di Lanzo, Bruno Maria Guglielmotto-Ravet, ha avuto la pazienza di attendere che il volume prendesse forma definitiva e innanzitutto di questo gli sono sinceramente debitrice. E ancora il presidente Guglielmotto-Ravet ha costruito con passione l'imprescindibile corredo fotografico che riporta i protagonisti del libro nei luoghi che amaronο e fa parte integrante di questo volume, ospitato nella collana che per eccellenza rappresenta l'identità storica e culturale delle Valli di Lanzo.

Un pensiero di particolare gratitudine va alla professoressa Liana Valente Torre, che ha aperto le porte della sua casa di Procaria, facendosi generosamente da parte per farla ridiventare, un'ultima volta, "Villa Cian", e all'avvocato Franco Gerardi, che ha messo a disposizione l'iconografia familiare e la straordinaria bibliografia aggiornata dallo stesso Cian.

Un ringraziamento va al professor Alessandro Vitale Brovarone per avermi permesso di esplorare il Fondo Renier, generosamente affidato al Dipartimento di Scienze letterarie e filologiche dell'Università di Torino dalle eredi, signore Marinella ed Eliana Pautasso.

La dottoressa Marta Herling della Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" di Napoli mi ha permesso, con la consueta disponibilità, di riprodurre le lettere di Cian a Croce.

Tutto il personale delle istituzioni che ospitano i Fondi epistolari e librari da me utilizzati ha grandemente facilitato il mio lavoro: in primo luogo gli addetti alla Biblioteca del Dipartimento di Scienze letterarie e filologiche dell'Università di Torino, che custodisce il Fondo librario Cian, e in particolare la dottoressa Sabrina Lamparelli che ha avuto la costanza di seguirmi nelle ricerche.

Alla professoressa Laura Nay, che si è impegnata per portare a termine un progetto che era di Marziano Guglielminetti, va uno speciale ringraziamento.

## Nota ai testi

Questo volume raccoglie i risultati di una ricerca durata più di dieci anni; alcuni dei testi qui pubblicati sono inediti mentre altri sono stati anticipati in diverse sedi e poi completamente rivisti per questa occasione.

- I. «Una vera volontà nell'arrampicarmi quanto più alto potevo» è inedito.
- II. «Offro e prego siano affidati»: il Fondo Cian da Procaria a Torino e II.1 «Un largo saggio di lettere»: Cian e le carte di Arturo Graf sono stati anticipati parzialmente in:
  - *Da Croce a Dionisotti. Il fondo Cian: un cantiere aperto all'Accademia delle Scienze di Torino*, in *La letteratura italiana a congresso. Bilanci e prospettive di un decennale* (X Congresso ADI, Monopoli di Bari, 13-16 settembre 2006), Lecce, PensaMultimedia, 2008, pp. 1153-1161;
  - «Maestri appassionati ed umani» - I, in *Fiorenzo Forti maestro magnanimo*, a cura di A. COTTIGNOLI e G. RUOZZI, Bologna, BUP, 2008, pp. 199-214.
- II.2 «Lettera che era (ora posso dirlo) del buon Renier»: Cian e le carte di Rodolfo Renier è inedito.
- III.1 «“Giovane donna sotto un verde lauro” ti fu mandato a Procaria»: in margine a Petrarca è stato pubblicato con il titolo «Petrarca for ever!»: “interpellanze petrarchesche” nel carteggio Calcaterra-Cian, in *Petrarca in Piemonte: Griselda, il Po...*, (Atti del Convegno, Torino-Saluzzo, 2-4 dicembre 2004), a cura di P. PELLIZZARI e S. RE FIORENTIN, che costituiscono il n. 6 (2004) di “Levia Gravia”, pp. 43-79.
- III.2 «Gli sterratori sull'opposto versante della valle»: il “Dizionario storico della letteratura italiana” è comparso in una versione ridotta e adattata ad un pubblico straniero col titolo «Il virus malefico» dell'ideologia nazionale e le illusioni di un «maestro di metodo»: Vittorio Cian, nel numero monografico di “Transalpina”, a cura di C. DEL VENTO e X. TABET, che raccoglie gli atti del convegno *Fascisme et critique littéraire: les hommes, les idées, les institutions*, (Caen, 14-15 maggio 2009).
- IV. «Prima che spirino queste povere vacanze ormai agonizzanti»: il rapporto con Benedetto Croce è inedito.
- V. «Le cronache del male e del delitto»: fra giornalismo e letteratura è comparso, in una versione ridotta e privata dell'appendice col titolo «La cronaca («disinfettata»?) è necessaria alla vita intesa modernamente» in *Moderno e modernità: la letteratura italiana* (XII Congresso ADI, Roma, 17-20 settembre 2008), atti on-line all'indirizzo <http://www.italianisti.it/fileservices/Allasia%20Clara.pdf>.
- VI. «Frali polsi di donne»: scritti di donne e donne che scrivono a Procaria è stato pubblicato col titolo *Annie, Ada, Margherita, Maria: «Frali polsi di donne» nel carteggio Cian dell'Accademia delle Scienze di Torino*, in *Studi in onore di Riccardo Massano*, a cura di P. LUPARIA, Torino, Dipartimento di Scienze letterarie e filologiche, 2006, pp. 211-238.

Il materiale epistolare utilizzato in questo volume è per la maggior parte inedito e proviene dagli archivi qui elencati e individuati nel testo mediante le seguenti sigle:

FCAS, Fondo Cian dell'Accademia delle Scienze di Torino

FCFC, Fondo Cian della Fondazione Cini di Venezia

FRDT, Fondo Renier custodito presso il Dipartimento di Scienze letterarie e filologiche dell'Università di Torino.

APCC, Archivio Privato Carlo Calcaterra

FNPV, Fondo Ada Negri dell'Associazione *Poesia La vita* di Lodi.

1. «Una vera voluttà nell'arrampicarmi quanto più alto potevo»

*Finalmente mi viene, in un pomeriggio domenicale piovoso e triste, di mettere mano alla penna senza il consueto affanno e intrattenermi un poco con lei come se fossimo fra le mura e gli archi della casa di Procaria e guardassimo le nuvole invernali assalire la valle. Come se...*

Carlo Dionisotti, lettera da Londra del 10 dicembre 1950.

Dall'esame dell'immenso carteggio costituito da più di 26.000 lettere e ora custodito presso l'Accademia delle Scienze di Torino<sup>1</sup>, emerge il profondo legame che Vittorio Cian, piemontese d'adozione, ebbe prima con Ceres e poi con la villa di Procaria e le montagne circostanti. Si tratta di un legame che conserverà fino alla morte, sopraggiunta la notte di Santo Stefano del 1951, proprio in quella casa «popolata in ogni piano e in ogni camera e mobile di libri»<sup>2</sup>, in cui Cian si dedicava a concludere il riordino e il commento del carteggio che ci proponiamo di esaminare.

Alla fine dell'Ottocento e ancora nel corso delle sue peregrinazioni lungo la penisola (l'Università di Messina prima, quelle di Pisa e Pavia poi), Cian sceglie di porre la residenza estiva in quella che definisce, in una lettera a Benedetto Croce, una «deliziosa vallata della Stura, [...] tra la frescura ed il verde»<sup>3</sup>. La ragione è chiarita in una missiva del 19 settembre 1896:

ho tardato a riscontrare la sua lettera, assai gradita, del 12 corr[ente], perché proprio in questi ultimi giorni, essendomi il tempo messo al buono, dopo tante settimane di pioggia, ne ho voluto approfittare per far qualche caccia al fagiano, nell'alta montagna, felice di lasciare un po' la penna pel fucile. La montagna e la caccia sono due mie antiche passioni, ma quest'anno specialmente, con l'incubo di quel soggiorno a Messina, del cielo sempre azzurro, delle strade sempre bianche e polverose e sferzate dal sole, delle montagne alte brulle e gli aranceti e gli uliveti ai piedi, ho provato una vera voluttà nell'arrampicarmi quanto più alto potevo, tra il fragore dei ruscelli e delle cascate, nell'affrontare le folate di vento che hanno strisciato sui vicini ghiacciai, nello sprofondarmi nelle folte pinete, tra gli sterminati cespugli di rododendri, nella frescura e nel verde<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Per le caratteristiche complessive del carteggio Cian, cfr. C. ALLASIA, *Prime spigolature dal Fondo Cian dell'Accademia delle Scienze di Torino*, in "Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino", 29 (2005), pp. 3-58. La stesura del catalogo del Fondo Cian dell'Accademia delle Scienze di Torino è stata conclusa da parte di chi scrive, mentre restano da eseguire i necessari controlli. La pubblicazione è stata al momento interrotta per ragioni indipendenti dalla volontà dell'autrice.

<sup>2</sup> G. GETTO, *Vittorio Cian (1862-1951). Estratto dall'annuario per l'a.a. 1952-1953*, Torino, Tipografia degli Artigianelli, s.d., p. 11.

<sup>3</sup> *Carteggio Croce-Cian*, a cura di C. ALLASIA, Istituto italiano per gli studi storici, Bologna, Il Mulino, 2010, lettera del 22 luglio 1896, p. 52.

<sup>4</sup> Ivi, lettera del 19 settembre 1896, pp. 59-60. Negli anni della giovinezza gioca un ruolo importante anche il fatto che queste valli siano particolarmente propizie alla caccia, attività in cui gli è compagno il cognato Mercurino Sappa («il mio cognato caro come un fratello», scriverà Cian nelle sue note per i posteri), insegnante medio, autore di scrupolosi studi su Dante e poeta lodato da Arturo Graf. Le Valli di Lanzo contendono, nella corrispondenza fra i due, spazio alle questioni e alle polemiche letterarie; si veda questa lettera di Mercurino del 6 settembre 1905: «Il luogo da te scelto per l'inaugurazione della caccia in montagna non poteva essere meno felice, per la ragione che, quantunque notoria, troppo tardi tu sei venuto a conoscere. Perciò non è da farle meraviglie, se non hai neanche sparato [con] il fucile. Avresti dovuto recarti a Missirolo, o sulla costiera che

Fino al 1913, anno in cui Cian succede al maestro Arturo Graf sulla cattedra di Torino, Ceres e Procaria sono anche i luoghi in cui la famiglia si ritrova dopo le lunghe separazioni invernali<sup>5</sup>.

Prende corpo qui, mai confessata, la costruzione sentimentale di un *retiro* a cui tornare, di cui Cian sente in quel momento particolarmente bisogno.

E così, a San Donà di Piave, paese natale molto presente nel ricordo, si contrappongono e si sovrappongono le Valli di Lanzo che rappresentano, molto più delle varie case torinesi in cui Cian ebbe occasione di abitare e dei molti alberghi romani frequentati durante l'attività parlamentare, una scelta definitiva. L'acquisto della casa di Procaria, avvenuto nel 1910, suggella di fatto un legame già esistente<sup>6</sup>.

A Procaria Cian gode del trascorrere delle stagioni, dell'arrivo e della fine dell'estate. Queste sono le parole con cui ringrazia la poetessa Ada Negri, nel 1927, dell'invio di un suo gruppetto di liriche:

Ieri, mentre, sotto il sole magnifico, infuriava un ventaccio tutt'altro che primaverile, io mi gustai un'ora di primavera leggendo e fantasticando sopra una colonna di *Mammole*. E quest'ora, durante la quale mi sentivo avvolto in un'ondata di profumi e in una visione di colori, io la dovetti a Lei, cara impareggiabile fata della penna!

È lo stesso tono, incantato e partecipe, che aveva usato, trent'anni prima, in una lettera a Croce:

ora che l'aria deliziosamente frizzante comincia a spogliare i bei castani giganteschi dando il segnale della ritirata ai villeggianti più ostinati, come me, ora che volgono alla fine questi miei ozî (in senso classico, bada bene) alpestri, voglio pur dare anche a te un segno di vita dopo tanto silenzio<sup>8</sup>.

Ben presto, al riparo dagli estivi calori torinesi, la valle diventa il luogo in cui invitare gli amici più cari, talvolta nella speranza, come nel caso di Benedetto Croce e Arturo Graf, di improbabili riconciliazioni:

Quanto mi piacerebbe fare una lunga passeggiata, non sotto i portici di Torino, ma sotto i folti castagni di Ceres col Graf e con Lei, amico carissimo, e dire e sentir dire ciò che la penna è pigra a segnare sulla carta<sup>9</sup>!

Ma Procaria non è solo il *buen retiro* dove Cian si reca dall'inizio di giugno a ottobre, ogni anno, a condurre una «vita idillica»<sup>10</sup>: è anche il luogo dove prendono forma alcuni dei suoi saggi più importanti, dove, per quarant'anni, allestisce i suoi innumerevoli «tavoli di lavoro», e, per usare le parole di Giovanni Getto, che lo commemorò

dal Piano della Mussa sale verso il Lago della Rossa e soprattutto avresti dovuto mandar prima un esploratore o andar tu stesso ad accertarti dell'esistenza di qualche volo di fagiani e di Pernici».

<sup>5</sup> «Se continua così» gli scrive la moglie Maria il 30 maggio 1898 «al 20 andrò a Ceres e lì ci riuniremo o mio dolce Vittorio», e ancora, qualche giorno dopo, il 22 giugno 1898: «ma prima di tutto vieni a Ceres dove ti aspettano ansiosamente le tue donnine».

<sup>6</sup> Il 24 giugno 1914 Maria scrive al marito, rimasto a Torino: «Siamo qui che aspettiamo la roba e ci deliziamo nella contemplazione della bella vista che si gode dalle nostre verande. E la nostra villetta è davvero bellissima». Si trova traccia nel carteggio anche di eventi dimenticati, come la battaglia condotta dai Cian per la fermata ferroviaria che si vorrebbe a Procaria, località «destinata per la posizione splendida ad essere un centro di villeggiatura e messa così fuori dalla possibilità di allargarsi e migliorarsi», come si legge in una lettera ancora di Maria del 29 settembre 1915.

<sup>7</sup> Lettera del 18 aprile 1927, cfr. in questo volume il cap. V, p. 184.

<sup>8</sup> *Carteggio Croce-Cian* cit., lettera del 20 settembre 1899, p. 109.

<sup>9</sup> Ivi, lettera del 19 settembre 1896, p. 63.

<sup>10</sup> Ivi, lettera del 30 agosto 1901, p. 146.

con qualche imbarazzo nel 1951, «pieno di un'alacrità irrequieta nella piccola e tozza persona, [...] passa dall'una all'altra delle sue stanze, dov'era raggruppato il materiale per ognuno dei lavori diversi ai quali attendeva simultaneamente, instancabile», sorretto da un «grande amore» e un'«assidua cura [...] costantemente preoccupato dell'incremento degli studi», confortato da una «cerchia di amicizie illustri», coinvolto nel «vario movimento e nella cultura del suo tempo»<sup>11</sup>. «In questo villaggio alpino» aveva scritto a Croce «lavoro con una voglia, che è una voluttà deliziosa». E rimpiangeva di «non poter inchiodarlo quest'attimo bello che passa... tanto più rapido, quanto più bello!»<sup>12</sup> A differenza dei suoi maestri Graf e Renier, nessuno dei quali torinesi ed entrambi rivolti a un ambiente cosmopolita e mitteleuropeo, Cian costruisce un rapporto strettissimo con un luogo che, pur non appartenendogli per storia familiare, assume tutti i connotati del luogo a cui tornare ed è estraneo a quella filosofia di vacanza randagia e altoborghese che connotava, ad esempio, le pur sempre deludenti villeggiature mondane di Graf.

Non è un caso che proprio a Ceres, dopo anni dedicati allo studio, Cian scelga di fare il suo debutto in politica con un celebre e assai discusso discorso, recitato il

12 agosto del 1900, quando, invitato con tono imperativo da un egregio comitato di villeggianti del vicino Comune di Ceres, tenni un discorso commemorativo di re Umberto nel trigesimo del suo assassinio, nientemeno che appiè dell'altar maggiore della vasta Chiesa parrocchiale. Il discorso, che a cura del Comitato fu dato alle stampe e largamente distribuito, conteneva il programma della mia futura attività di cittadino, e per questo pensai di riprodurlo nel II vol[ume] dei miei *Scritti minori*, che è del '36<sup>13</sup>.

Sono questi anni sereni, ai quali seguiranno momenti assai più angosciati a ridosso della Prima guerra mondiale, quando la casa diventerà luogo di riposo forzato dalle fatiche eccessive per la mobilitazione nazionalistica:

Sono quassù «a riposo» da qualche giorno e ci starò fino a giovedì. Ma appunto l'esperimento che sto facendo, mi convince sempre più che il riposo non basta a curarmi; tanto più che esso è sempre relativo, né un ozio assoluto è possibile, e anche qui la corrispondenza debbo pure sbrigarla e, oltre a qualche bazzecola, debbo sbrigare per la fine del mese l'articolo sul *Giornale storico* che mi è stato richiesto dalla *N[uova] Antologia*.

E poi la lettura quotidiana dei giornali è, da sola, una fonte inesauribile d'emozioni. Le insonnie sono frequenti e le cefalee e le depressioni nervose, dovute ad esaurimento e anemia cerebrale, contro le quali le continuate iniezioni hanno giovato pochino. L'improvviso febbre dell'altra domenica, rapidamente dileguatosi entro le ventiquattr'ore e non certo, io credo, per virtù della forte purga somministratami, m'ha impressionato. Anche per la grande debolezza che me n'è rimasta, sospetto che gatta, una mala gatta, ci covi. [...] Se le mie condizioni di famiglia me lo permettessero, ti confesso che lascerei l'insegnamento, che mi sottrae gran parte della mia attività, e consacrerei volentieri le ultime mie forze e i miei ultimi anni a compiere i lavori già avviati – soprattutto la *Satira* e il Castiglione e l'edizione foscoliana<sup>14</sup>.

Proprio con Benedetto Croce, che ha abbandonato le «tentazioni dell'Umbria» per Viù, molte e importanti saranno le occasioni di incontro, come quest'ultimo testimonia in una lettera del 22 luglio 1916<sup>15</sup>:

<sup>11</sup> GETTO, *Vittorio Cian (1862-1951)* cit., pp. 9, 13, 11, 14.

<sup>12</sup> *Carteggio Croce-Cian* cit., lettera del 1° agosto 1901, p. 141.

<sup>13</sup> Ivi, lettera del 13 dicembre 1948, p. 402.

<sup>14</sup> Ivi, lettera dell'11 settembre 1916, pp. 298-299.

<sup>15</sup> Ivi, p. 294. Elena Croce era nata nel 1915.

la sorpresa di vederti scendere dal treno con la mia bambina in braccio mi ha tolto di ringraziarti della tua affettuosa dimostrazione. Sono assai contento che abbì conosciuto i miei due bimbi, e più ancora che essi ti abbiano *colpito* coi loro *meriti* prima ancora che tu sapessi di chi erano figliuoli! Spero di rivederti o in questi monti o a Torino, e pregandoti di porgere i nostri ossequii alla tua Signora, ti stringo la mano.

Nel terribile e gelido inverno del 1942, la casa tornerà ad essere rifugio che fornisce possibilità di lavoro scientifico proficuo prima ancora che sicurezza dai furiosi bombardamenti di Torino. Scrive Giovanni Papini, corrispondente degli ultimi anni:

mi auguro con tutta la forza dell'animo che questa mia ti trovi già guarito (e alzato) nella tua casa montana, provvido rifugio, nonostante tutto, per le tue cose e per il tuo lavoro. Immagino che tu abbia costassù qualche libro e spero che tu possa tornare presto a Torino e prendere quel che ti occorre per svernare alla meno peggio<sup>16</sup>.

A Procaria Gilda Cian, una dei soci fondatori della Società Storica delle Valli di Lanzo, compone le sue prime liriche. A Procaria, infine, sarebbe avvenuto uno degli ultimi incontri fra Vittorio e l'amatissimo e presto perso nipote Silvio Trentin<sup>17</sup>.

Procaria è, soprattutto, un luogo ideale da cui partire per cercare di mettere a fuoco alcuni aspetti di un personaggio complesso come Cian, prendendo le mosse anche da situazioni strettamente legate al territorio delle Valli di Lanzo: innanzitutto il fatto che Cian abbia potuto vivere indisturbato tutto il periodo della guerra civile in una zona – lo hanno dimostrato Bruno Guglielmotto-Ravet e Marino Periotto – ad altissima densità partigiana<sup>18</sup>.

A rivelare che gli strumenti in nostro possesso per disegnare il ritratto di Cian fossero inadeguati era stato anni fa, nel novembre del 1994, proprio Carlo Dionisotti<sup>19</sup> che, in una lettera a chi scrive, aveva definito «inammissibile» la voce *Cian* firmata da Piero Treves sul *Dizionario Biografico degli Italiani*. Qualche anno dopo Marziano Guglielminetti, che pure aveva bollato come «miopia intellettuale davvero grave» l'acritica accettazione del fascismo da parte di Cian, aveva messo in guardia dalle «postille roventi ora di un Gramsci, più in là di un Gobetti»<sup>20</sup>, che avevano avuto molta fortuna perché descrivevano un fascista ignorante ai limiti della macchietta. In effetti non risolve il ritratto di Cian quanto ne è stato scritto polemicamente negli anni in cui – è Massimo Mila a ricordarlo – insieme a Ettore Stampini e Angelo Taccone appariva detentore di un «potere veramente forte», di «una influenza quasi irremovibile

<sup>16</sup> Lettera dell'8 dicembre 1942, FCAS.

<sup>17</sup> Sui rapporti con Silvio cfr. ALLASIA, *Prime spigolature dal Fondo Cian* cit., pp. 12-19.

<sup>18</sup> B. GUGLIELMOTTO-RAVET, M. PERIOTTO, *Dalla villeggiatura alla clandestinità. Presenze ebraiche nelle Valli di Lanzo tra metà Ottocento e Seconda guerra mondiale*, Società Storica delle Valli di Lanzo – LXXIII, Lanzo T.se, 2002.

<sup>19</sup> Danno un'idea della posizione di C. DIONISOTTI nei confronti del fascismo i suoi *Scritti sul fascismo e sulla Resistenza*, Torino, Einaudi, 2002 e 2008.

<sup>20</sup> M. GUGLIELMINETTI, *Dal positivismo al nazionalismo*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, Olschki, 2000, p. 141. Le postille più violente di Gramsci sono quelle che si leggono sull'«Avanti!» del 18 e 20 gennaio e 17 maggio 1916, ora reperibili anche in A. GRAMSCI, *La nostra città futura. Scritti torinesi (1911-1922)*, a cura di A. D'ORSI, Roma, Carocci, 2004, pp. 117-119 e 126-127. Si tratta di articoli che mescolano valutazioni politiche a valutazioni sulla competenza letteraria e filologica di Cian e finiscono per diventare, come lo stesso Gramsci ammette, «sfoghi»: basti confrontare le righe relative, nel pezzo del 17 maggio, alla «fatuità di commentatore del *Cortegiano* di B. Castiglione» che avrebbe determinato il fatto che «i colleghi – di Cian – quando parlano di lui, accompagnano il suo nome col grazioso nomignolo di asino» con quanto Gramsci scriveva nei *Quaderni*: «egli è conoscitore filologicamente perfetto del *Cortegiano* e bisognerà procurarsi la sua edizione del libro»; A. GRAMSCI, *Quaderni dal carcere*, a cura di V. GERRATANA, Torino, Einaudi, 2001 (1975<sup>1</sup>), vol. I, pp. 627-628.

sopra la facoltà»<sup>21</sup>. Affondando le mani nel carteggio si comprende che non sono sufficienti né il ritratto del gretto fascista né quello del nazionalista inconsapevole tentato da Giuseppe Parlato<sup>22</sup>.

Certo, se è già molto difficile mettere a fuoco il dialogo fra due corrispondenti cercando di evitare le trappole tese dal genere epistolare<sup>23</sup>, lo è assai di più comporre correttamente un quadro utilizzando le missive di corrispondenti diversi, ognuno dei quali dotato di una forte personalità e di competenze specifiche. In questo senso il materiale contenuto nel Fondo Cian ci svela qualcosa anche sui corrispondenti, che non sempre, negli anni successivi, ebbero a riconoscere un legame così ingombrante. Ed era ben consapevole di ciò il vecchio Cian, quando si dispose a sistemare, negli anni cruciali dell'immediato dopoguerra, il carteggio per i posteri (cfr. II).

Per comprendere quali stereotipi persistano nella valutazione che stiamo tentando, si pensi alla rilevanza del rapporto con Croce, (qui illustrato in IV), per un personaggio che, partendo dalle *postille* della "Critica" e dalle reazioni del "Giornale storico", si riteneva suo avversario implacabile e che in effetti lo è stato, «per cinque lustri», dopo però un rapporto di tale rilievo da indurlo a una tardiva e generosa riconciliazione.

Questo rapporto, largamente testimoniato dalle quattrocento lettere note, si snoda strategicamente negli anni del fallimento della cultura di stampo ottocentesco e positivisticò, illustrando tutte le crisi del periodo prebellico e bellico e si arresta di fronte al fascismo trionfante. Accompagna cioè Cian fino al momento della scelta, che dovette apparirgli naturale ma che fu ugualmente radicale, per il fascismo. Croce non poteva accettarlo: «L'ideale e la passione politica ora infrangono persino i rapporti personali e privati, e costringono ciascuno a tenersi nel campo che la sua coscienza gli assegna»<sup>24</sup>, avrebbe scritto nel 1934 alla vedova di Corrado Ricci, con cui aveva interrotto i rapporti nel 1928. E sarà proprio la «coscienza tranquilla»<sup>25</sup> a permettergli di riprendere il carteggio con il vecchio Cian, ormai solo, nel '48, suggellandolo con un invito a «dimenticare quello che è inutile ricordare»<sup>26</sup>. Croce è tuttavia sempre presente anche nei «cinque lustri» di assenza, e non solo in momenti storici tragicamente alti come il suo discorso in Senato contro i Patti Lateranensi<sup>27</sup>, che vide fra i boicottatori più convinti proprio Cian, ma anche per le ricadute locali non facilmente valutabili. Si pensi alla lettera di solidarietà a Croce che costò non poco ai giovani

<sup>21</sup> M. MILA, *La Facoltà di Lettere e Filosofia torinese negli anni intorno al 1930*, in "Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino", vol. 106, 1971-72, p. 16, ora in M. MILA, *Scritti civili*, Torino, Einaudi, 1995.

<sup>22</sup> G. PARLATO, *Vittorio Cian: un intellettuale nazionalista durante il fascismo*, in "Storia contemporanea", 14 (2008), nn. 4-5, ottobre, pp. 603-648.

<sup>23</sup> Trappole non sempre consapevoli, dato lo statuto ambiguo della lettera e i suoi molteplici livelli di scrittura e di fruizione. Sul problema specifico degli epistolari crociani cfr. F. FINOTTI, *Ritratto, maschera, fisionomia. Il genere epistolare e il carteggio Croce-Prezzolini*, in "Lettere italiane", 43 (1991), pp. 88-104; E. GIAMMATTEI, *La biblioteca e il Dragone. Croce, Gentile e la letteratura*, Napoli, Editoriale scientifica, 2001, pp. 241-278. Sulla letteratura epistolare cfr. la *Lettre à la croisée de l'individuel et du social*, par M. BOSSIS, Paris, Kiné, 1994, e M. GRASSI, *Lire l'épistolaire*, Paris, Dunod, 1998.

<sup>24</sup> *Carteggio Croce-Ricci*, a cura di C. BERTONI, Istituto italiano per gli studi storici, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 495.

<sup>25</sup> *Carteggio Croce-Cian* cit., lettera del 14 dicembre 1948, p. 403.

<sup>26</sup> Ivi, lettera del 12 novembre 1949, p. 403.

<sup>27</sup> È nota l'asciutta cronaca della terribile giornata che Croce affidò ai *Taccuini di lavoro II (1917-1926)*, Napoli, Arte tipografica, 1987 (recte 1992): «Ho partecipato alla seduta, e parlato contro il disegno di legge. Si è rumoreggiato e procurato d'interrompere da parte di un gruppetto di senatori che facevano capo ai neosenatori Cian e Cavazzoni, e dalla tribuna della stampa. Ma io ho ripetuto le parole che coprivano con le loro voci, e ho rinforzato la mia voce, sicché ho detto intero, e in modo comprensibile, il mio discorso».



torinesi che scelsero di firmarla<sup>28</sup> e dalla quale scomparve, per intervento di Cian, la firma di Dionisotti, l'unico a non subire conseguenze<sup>29</sup>. Alla dimensione umana e politica si affianca quella letteraria, non sempre strumentale. Si veda il capitolo qui dedicato agli studi e alle polemiche petrarchesche (III.1), in uno dei momenti di maggior tensione fra la "Critica" e il "Giornale".

Viene da dire che il carteggio con Croce contiene una sorta di *mise en abîme* di molte delle vicende letterarie e intellettuali italiane di quegli anni. Ci sono la nascita dell'*Estetica* e della "Critica", le riflessioni sul marxismo, l'ostilità a Pascoli e D'Annunzio, l'ostracismo verso Graf. Ma si rivivono anche, sul versante torinese, le tensioni mai risolte in seno alla scuola storica, i conti con modi di scrittura contemporanea non sempre compresi, il parricidio intellettuale subito represso di Renier nei confronti di Graf, la non totale coincidenza di vedute con l'"alieno" Gorra, imposto alla direzione del "Giornale" dalla vedova Loescher, i successivi tentativi di riforma della rivista. E c'è l'infinito amore per la letteratura, prima di tutto con gli studi concomitanti verso «quello strano e interessante '600»<sup>30</sup>, in un momento di scoperta collettiva dell'età barocca, che più tardi Croce, questa volta da solo, «esorcizzerà [...] come metafora della Decadenza»<sup>31</sup>.

È ancora l'amore per la letteratura ad attenuare l'ombra pesante del regime fascista in cui si declinano i carteggi con due delle penne femminili presenti: è il caso tutt'altro che scontato di Ada Negri (cfr. VI.4), assai più significativo del carteggio distratto e troppo sbilanciato con Margherita Sarfatti (cfr. VI.3). Non succede lo stesso per il breve carteggio con Maria Di Borio (cfr. VI.2), che sembra avere da parte di Cian l'obiettivo principale – e raggiunto – di recuperare le lettere di Graf.

Un discorso a parte meriterebbe il rapporto con la figlia Gilda, scrittrice e poetessa, che sceglie di cimentarsi col *nom de plume* di Gentucca in generi letterari diversi, forse alla ricerca di una dimensione che la emancipi da una figura paterna così culturalmente ingombrante. La «charmante Gilda»<sup>32</sup> è amica della sfortunata Marie Louise, che arriva a Ceres direttamente da Versailles nell'estate del 1909: il padre è Pierre de Nolhac, direttore dei Musei di Versailles e immortale di Francia. Cian intrattiene con lui un carteggio iniziato nel 1885 che non si interromperà neppure quando i rapporti fra Italia e Francia diventeranno pessimi, e che, tutto costruito sull'illusione di un mondo che non esiste più, rivela il drammatico fraintendimento della situazione politica internazionale da parte dei corrispondenti<sup>33</sup>.

Uomo di mezzo, troppo giovane o troppo vecchio a seconda delle generazioni con cui si confronta, Cian finì per passare da attardato. Si pensi alla sua incomprendimento, peraltro condivisa da molti di coloro che firmarono il suo appello, per i meccanismi "moderni" del giornalismo di cronaca, brutalmente svelati in occasione del processo

<sup>28</sup> Si veda, ad esempio, A. GIUBERTONI MILA, *Massimo Mila: «la qualifica infamante di crociano»*, in *Croce in Piemonte*, a cura di C. ALLASIA, pref. di M. GUGLIELMINETTI, Napoli, Editoriale scientifica, 2006, pp. 181-225.

<sup>29</sup> La nota vicenda viene ripresa con appropriata bibliografia da G. PANIZZA, *Introduzione a DIONISOTTI, Scritti sul fascismo e sulla Resistenza* cit., p. XXVIII.

<sup>30</sup> *Carteggio Croce-Cian* cit., lettera di Cian del 12 maggio 1899.

<sup>31</sup> E. GIAMMATTEI, *Critica e filosofia. Croce e Gentile*, in *Storia della letteratura italiana. Tra l'Otto e il Novecento - VIII*, Roma, Salerno editrice, 1999, p. 992.

<sup>32</sup> Lettera di Pierre de Nolhac da Versailles, 3 juillet [1909]. Su Gilda si veda il lavoro che E. GIANNINI ha ricavato dalla sua tesi di laurea: «*I rachitici parti intellettuali*»: *carriera letteraria di Gilda Gian, in arte Gentucca*, in "Levia Gravia", 10, 2008, pp. 209-234.

<sup>33</sup> Mi permetto di rimandare al mio «*Avec la meilleure fidélité de mon cœur*»: *lettere del «civis aretinus» Pierre de Nolhac a Vittorio Cian*, in "Studi francesi", 53 (2009), 158, maggio-agosto, pp. 279-297.



per l'omicidio del conte Bonmartini, vicenda che metteva a nudo il profondo disagio della borghesia per i valori che essa stessa aveva contribuito a imporre (cfr. V). Si tratta di un'incomprensione che tuttavia non impedisce a Cian di enunciare, seppure in termini impropri, un problema ancora oggi scottante.

Ed è un po' questa la cifra caratterizzante di Cian, uomo per molti aspetti ottocentesco, lo si vedrà assai bene nel paragrafo dedicato alla proposta politica stilata nei mesi della guerra civile (cfr. III.2). Non si comprende d'altronde appieno la sua personalità se non si analizzano, almeno in parte, gli ultimi anni della sua produzione – che coincidono con la nascita della Repubblica – in particolare la collaborazione determinante (ironia della sorte!) al primo dizionario post-fascista della letteratura italiana (cfr. III.2).

Si è spesso scritto, fraintendendo un'espressione di Dionisotti, che Cian abbia voluto porsi come l'anti-Croce: non si vuole affatto in questa sede negare o sminuire gli anni della nota ostilità, ma la proposta di Cian non ebbe mai, né pretendeva di avere, uno spessore filosofico che esulasse dall'ambito letterario. Egli stesso, in una lettera a Croce, si definiva «orecchiante di filosofia»<sup>34</sup>. Il terreno dello scontro fu politico e letterario, talvolta, come ha osservato Mario Pozzi<sup>35</sup> riprendendo una frase dello stesso Cian, le due cose insieme. Certo, indipendentemente dall'aspetto politico, Cian ebbe la preoccupazione di tenere presente e interagire con le posizioni crociane molto più di altri autori a lui coevi. Glielo rinfaccia Alfredo Galletti in una lettera del 1920:

Ma quanto al pertinace malanimo del Croce verso il Graf e verso il Renier e verso tanta altra brava gente io trovo che gli fai, in verità, troppo onore crucciandoti così fortemente della sua acrimonia perseverante e seccante<sup>36</sup>.

A ulteriore riprova di quanto fin qui detto basta dare uno sguardo al carteggio di un altro avversario di Croce, Carlo Calcaterra (cfr. III.1), il cui strettissimo rapporto con Cian non implicò l'identità dei modi e dei soggetti polemici messi in campo.

Si ritrovano in queste pagine anche gli autori su cui Cian lavorò per tutta la vita, in alcuni casi poi assunti, questo sì, in scritti divulgativi o d'occasione, a precursori del trionfante fascismo: Petrarca (con cui Cian ebbe poca fortuna, mancando prima di poco la scoperta dell'autografo dei *Rerum Vulgarium Fragmenta* e poi confondendo l'identità dell'autore delle *Postille*<sup>37</sup>), Dante e il *Veltro*, il Bembo, Foscolo. I volumi sulla *Satira* meriterebbero un discorso a parte, anche per il confronto serrato con la posizione crociana sui generi, seppure bonariamente eluso da Croce stesso:

Sta di buon animo pei *generi*, giacché il mio odio verso di essi è tutto teorico. Anche la storia dei generi, quando capita tra le mani di un uomo d'ingegno, può dar luogo ad un libro eccellente. E il difetto restar confinato nel titolo, ch'è poi sempre un'*etichetta* come un'altra<sup>38</sup>.

Purtroppo il carteggio è stato fino ad ora avaro di notizie sull'argomento. Non così per Castiglione, con cui Cian chiude la sua vita di studioso (cfr. III.2): lo avrebbe recensito, in ventisette eloquenti pagine, proprio Dionisotti sul primo numero del "Giornale" del 1952, ma Cian non fece tempo a leggerlo.

<sup>34</sup> *Carteggio Croce-Cian* cit., lettera del 7 giugno 1905, p. 204.

<sup>35</sup> M. POZZI, *Il "Giornale storico" fra le due guerre*, in *Atti del Convegno "Cent'anni di Giornale storico"*, (5-7 dicembre 1983), Torino, Loescher, 1985, p. 124.

<sup>36</sup> Lettera del 9 giugno 1920, FCAS.

<sup>37</sup> Su questi argomenti si cfr. ALLASIA, «*Avec la meilleure fidélité de mon cœur*» cit., e in questo volume III.1.

<sup>38</sup> *Carteggio Croce-Cian* cit., lettera del 28 giugno 1900, p. 126.



Veduta di Procara, fine Ottocento. La casa che sarà acquistata nel 1910 da Vittorio Cian è la prima a sinistra.

Ceres. 1° agosto '90

Carissimo amico, alla tua cartolina, che mi è  
giunta quasi a sua giunta, mi affretto a risponderti,  
tanto più che, memore della precedente cartolina da  
Napoli, mi pregavano a porre verso con te.  
Inch'io mi godo e poi di pace e di riposo in questi villaggi  
alpin. dove con la mia famiglia ho trovata l'aria  
buona e salubre, e insieme hanno un vago, da a  
una scelta deliziosa. Sento che non poter inchiostro  
quest'ultima bello che progettata più esperta, quanto  
più bello! Tanto ai lavori dei quali ti è chiedi, e ac-  
canto che tu troppa carne al fuoco e una troppa speso alle  
tentazioni più varie. Quasi non bastasse il vol. delle Lettere  
per questi aggiunti di Valardi e il corso di pagame, mi  
è venuta per mano una pregiata enciclopedia volgare di  
ling. e d'arte, giunta da un altro montano del tuo paese  
d'Intelvi e rimessa giusta agli st. d'oggi. Tu ho studiato una copia  
finita, ma l'originale, inimitabile, si trova protetto in  
Londra, e ciò mi costringerà a a spedire un Eugenio  
per farsi fotografare un foglio o a intraprendere un viaggio  
che mi costerebbe un mese. Oh se avessi a mia disposizione  
del tempo o di un'opera, potrei non improbabile in vista  
di questo di un'opera! In questi giorni ho appunto un'opera  
da stampare, per l'Enciclopedia, sulla storia di P. Giacomini  
e, oltre a tutto e a ogni te in vista. A proposito di  
questo ti muovo un quesito: È vera l'opinione di P. Giacomini  
vivi e oggi il Massimo) che sul Vico la religione è ex-  
tremamente necessaria, indispensabile alla società?  
Tu non ho modo di verificare quest'affermazione, ma te  
ritiene compiaciuto, ed è più facile dare una risposta  
che non fare. Per tutti i cui ti sono venute in mente  
ragioni che il povero (adesso) non va di meglio, riduci? Ma  
non è il punto e pare che capiti già tutti. Tu non puoi in-  
capire la prima di più una non proprio degli Iteva e l'incertezza  
della crescita non tutti i polisti per indagine  
Ma che ho scritto in il tuo, buona te, stessa e applicabile amico.  
In attesa di sentire un'opera e l'abbraccio cordiale di P. Croce

Cartolina postale in cui Cian scrive a Benedetto Croce della «voluttà deliziosa» con cui lavora a Procaria (cfr. p. 15). Conservata presso la Fondazione “Biblioteca Benedetto Croce”, Archivio di B. Croce, serie “Carteggio, per anno e corrispondente”, [1901].



Procara, c. 1909. Villa Cian e il suo giardino. Alle spalle è sovrastata da Villa Venchi; sulla destra la cappella di Sant'Antonio.

## II. «Offro e prego siano affidati»: il Fondo Cian da Procaria a Torino

*Così, la solitudine in cui rientri coi primi freschi di stagione è addolcita e vivificata da tanti cari ricordi ed affetti, che ti fanno compagnia, insieme alla dotta polvere dei tuoi libri.*

Gilda Cian, lettera da Valterza del 25 settembre 1947.

Aldo Gelera, vicesegretario dell'Accademia delle Scienze, era appena rientrato a Torino da Procaria, la sera del 3 settembre 1948, e Vittorio Cian, la mattina dopo, gli scriveva:

Sono le 9 del mattino e ti scrivo a stento, tanto è scarsa la luce filtrata dalle nubi temporalesche che sin dalla notte ci regalano piovvaschi scandalosi. E ti scrivo [...] per ringraziarti dell'opera da te compiuta a beneficio di questi miei migliori amici fedeli che sono i libri<sup>1</sup>.

L'opera, davvero imponente, a cui peraltro Gelera non era nuovo (Cian lo ritrae in un'altra cartolina del 12 gennaio 1948 mentre si aggira «nel quasi cimitero dell'Accademia dove dormono sepolti tanti libri più o meno defunti»<sup>2</sup>) è la catalogazione di tutti i libri e di tutte le miscellanee custodite nei saloni della villa di Procaria.

I lavori sono proseguiti dall'ultima settimana di agosto: quello che Cian chiama il «duetto bibliotecario» ha assistito dalle finestre al secondo piano della villa a precoci tramonti di fine estate dietro i «nove nostri giganti centenari»<sup>3</sup> del parco.

È infatti in questo autunno del 1948 che Cian decide la destinazione del suo immenso carteggio e della sua notevole biblioteca, entrambe custodite a Procaria.

Gli ultimi anni e gli ultimi mesi sono stati traumatici per lui. Gli pesa gravemente la perdita della moglie, Maria Sappa Flandinet, avvenuta il 23 marzo 1946, sepolta a Torino («la mattina d'Ognissanti io scenderò presto in città, carico di tutti i crisantemi procariesi da deporre sulla tomba della mia buona consorte»<sup>4</sup>), ed è rimasto profondamente turbato dalle vicende nazionali, che lo hanno coinvolto al punto da imbastire, nel suo eremo procariese, una sorta di progetto politico<sup>5</sup>, in cui mescola valutazioni più o meno equilibrate al riemergere di terrori giovanili. In una cartolina, ancora ad Aldo Gelera, scrive a proposito delle elezioni del 18 aprile 1948, che hanno visto trionfare la Democrazia Cristiana: «Non prevalebunt! In hoc signo † vinces!»<sup>6</sup>.

Per venire a realtà che gli sono più vicine, lo preoccupa la drammatica mancanza di fondi per l'Accademia delle Scienze e lo ha sconvolto la morte, avvenuta nell'estate, di Arturo Farinelli, di cui scrive a Gelera in questi termini: «penso con dolore al povero Farinelli scomparso mentre attendeva a fare l'elenco dei Suoi libri da svendere! Chissà come finiti?»<sup>7</sup>. Due anni dopo, nel maggio del 1950 pregherà l'allora rettore

<sup>1</sup> Lettera del 4 settembre 1948, FCAS.

<sup>2</sup> Lettera del 12 gennaio 1948, FCAS.

<sup>3</sup> Lettera del 6 agosto 1948, FCAS.

<sup>4</sup> Lettera del 27 ottobre 1948, FCAS.

<sup>5</sup> Cfr. in questo volume III.2, pp. 73-74.

<sup>6</sup> Lettera del 21 aprile 1948, FCAS.

<sup>7</sup> Lettera del 17 giugno 1948, FCAS. C'è traccia del lungo rapporto di amicizia che legava Cian a Farinelli, in A. FARINELLI, *Episodi di una vita*, Milano, Garzanti, 1946.

Mario Allara di accettare per conto dell'Università un assegno di 5000 lire, perché desidera contribuire in prima persona «alla raccolta di fondi per l'acquisto della Biblioteca Farinelli»<sup>8</sup>.

In questo tempo di bilanci e di insicurezze, Cian si convince, a torto o a ragione, che parte dell'immenso patrimonio librario e documentario dei suoi maestri e dei suoi colleghi è andato disperso, probabilmente per sempre.

Clamoroso il caso di Arturo Graf, maestro legato a Cian da una lunga amicizia, del cui fondo manoscritto, depositato nella Biblioteca di Facoltà, nulla si è salvato, nonostante gli sforzi dello stesso Cian e di Carlo Calcaterra, suo condiscipolo e amico, scomparso un anno dopo, «in quel fatale 1952»<sup>9</sup>.

Fiorenzo Forti, estraneo all'ambiente torinese, commemorando Carlo Calcaterra, un anno dopo la sua morte, metteva subito in luce la peculiarità di chi da questo ambiente proveniva, peculiarità che sarebbe rimasta leggibile «nella vita avvenire di quei "giovani"»<sup>10</sup>, l'ultima generazione educata dalla scuola storica. E apriva il suo ricordo riallacciandosi alla celebre affermazione di Luigi Foscolo Benedetto sulla ragione del mancato parricidio intellettuale da parte degli studenti torinesi, ragione da ricercarsi nella persuasione «della necessità di prepararsi» e nella comprensione della «serietà di quel lavoro»<sup>11</sup>. «Ma questo, forse, – chiosava Forti – non spiega tutto [...] tra i maestri torinesi [...] qualcuno aveva assunto posizioni militanti che i giovani sentivano vive delle loro medesime esigenze». Era, questo della militanza, un concetto assai caro a Forti che, commemorando Vittorio Lugli, – un altro allievo, questa volta di Pascoli, divenuto maestro – gli attribuiva la capacità di «esercitare un'elegante mediazione [...] fra ricerca scientifica e letteratura militante»<sup>12</sup>. Tornando a Calcaterra, Forti ricordava come accadesse «spesso che il suo maestro dell'Università torinese, il Graf, dedicasse un'ora settimanale alla lettura dei tentativi poetici degli allievi, e forse anche qualcosa di *Chieri dalle cento torri* passò l'esame del maestro»<sup>13</sup>.

Per chi può solo servirsi del conforto dei documenti e si muove con grande cautela in questa sorta di *mise en abîme*, sono preziose le testimonianze e forse ancor più le reticenze. All'immagine di Calcaterra impegnato in una delle tante sabatine, si contrappone subito quella da lui stesso fornita in una lettera senza data, ma del 1926, scritta a Vittorio Cian in occasione del concorso che lo avrebbe portato alla Cattolica, dove offre di sé quello che oggi si definirebbe un curriculum scientifico:

Ella potrà trovare un giudizio diverso da quello che ha udito (penso sia del Cesareo) nella presentazione che di me fece il Graf nel 1908 al decano dell'Università di Urbana negli Stati Uniti del Nord (Illinois), allorché mi fu fatta la proposta di andare colà a insegnare letteratura italiana. (Il Graf si riferisce sopra tutto a tentativi d'arte, che io feci in giovinezza, *Chieri dalle cento torri* e altre liriche). [...]

Quanto a' miei studi, ecco:

1. - Nel volumetto *Gli studi danteschi di V. Gioberti*, tutti i primi sei capitoli sono un'indagine estetica. Nell'enunciazione stessa dei capitoli, quale appare nel sommario posto in principio dell'estratto, Ella potrà vedere come io abbia fatto centro della discussione la *creazione artistica*. Anzi nel mettere in rilievo anche pel Gioberti *l'arte è creatrice* e che così egli inte-

<sup>8</sup> Lettera del 30 maggio 1950, FCAS, a firma di Mario Allara, che risponde a Cian accettando il contributo e assicurandogli che la sua adesione è «particolarmente gradita».

<sup>9</sup> E. PASQUINI, *Fiorenzo Forti*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 158 (1981), p. 631.

<sup>10</sup> F. FORTI, *Umanità di un maestro*, in C. CALCATERRA, *Dai dettatori al Novecento. Studi in ricordo di Carlo Calcaterra nel primo anniversario della sua morte*, a cura di F. FORTI, Torino, SEI, 1953, p. 5.

<sup>11</sup> L.F. BENEDETTO, *Ai tempi del metodo storico*, in *Uomini e tempi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, p. 36.

<sup>12</sup> F. FORTI, *Vittorio Lugli*, in F. FORTI, *Incontri e letture del Novecento*, Bologna, M. Boni, 1983, p. 45.

<sup>13</sup> F. FORTI, *Carlo Calcaterra: umanità di un maestro*, in FORTI, *Incontri e letture del Novecento* cit., p. 16.



se la critica estetica, ho voluto mostrare che nel Gioberti è il preannuncio di teorie estetiche moderne. [...] Di questo saggio esteticamente sono importanti sopra tutto i capitoli III, IV, e V. [...]

2. - Nell'Introduzione ai *Trionfi* il valore estetico del poemetto è studiato sopra tutto nel cap. III [...] e nel cap. IV [...] e anche qui fondamento dell'indagine è la *fantasia creatrice*. Anche alcune note hanno valore estetico e come tali vogliono essere interpretazioni nuove: per es. la nota a p. 34 sulla rappresentazione di *Piramo e Tisbe*, di *Leandro ed Ero*, giudicata dagli altri commentatori esteticamente irrazionale; la nota a p. 56 sull'apparizione di Socrate e Lelio; e fin anche alcune note, che sembrano soltanto interpretative, in fondo mirano a ridar valore artistico a versi *mal giudicati esteticamente*: per es. la nota al v. 121 a p. 164, giudicato dal Leopardi e da altri «di oscurità portentosa e barbara»; la nota ai vv. 56-57 a p. 102, ecc.

3. - Nello studio *La melica dalla seconda metà del Cinquecento al Rolli e al Metastasio* tutta l'indagine è volta a un fine estetico; e culmina nella rivalutazione del Marino come principal poeta melico del Seicento contro il Chiabrera, meccanico congegnatore di ritmi (a p. LIX-LXIII e altrove), nel nuovo giudizio sul Lemene inteso come poeta melico (a p. LXXIII), nell'esame estetico della lirica del Rolli da p. LXXIV a p. LXXXVIII. Anzi proprio con un'indagine sulla spiritualità artistica della melica sono giunto a ristabilire la continuità, finora non vista, tra la lirica musicale del Quattro e Cinquecento e la melica settecentesca. Vittorio Rossi mi ha scritto che questo risultato è per lui un caposaldo della mia introduzione. (Anche molte note alle liriche del Rolli sono estetiche [...]).

4. - Nella prefazione al *Di Breme* studio il nucleo centrale del pensiero estetico del nostro romantico a p. XXIII-XXIV, dove metto in evidenza che per lui tutte le arti hanno «un'intima musica»; concetto che risponde all'odierno della «liricità» che è in ogni arte. Il problema estetico è trattato anche a p. LXVIII-LXIX e a p. LXXVI-LXXX ed è presente, si può dire, in tutto il saggio; come è presente nelle mie pagine *L'estetica del Gioberti* apparse nella "Rassegna" e nella difesa che feci del De Sanctis nella recensione dantesco-giobertiana che pubblicai nel "Giornale Dantesco" nel 1922 [...].

5. - Nella *Storia della poesia frugoniana* tutto il primo capitolo *Le origini del frugonismo* mira a rintracciare l'errore estetico che è in fondo all'arte frugoniana, e tutto il IV capitolo è dedicato a *L'arte frugoniana* (veda specialmente la 2ª parte del capit. a partire dalla pag. 229, dove è studiata la melica del Frugoni ed è fatto il ravvicinamento tra la sua lirica amorosa e la spiritualità dei quadri del Watteau da lui prediletti) anche in altri capitoli son pagine estetiche e il volume si chiude, si può dire, con un giudizio del Cesareo, a p. 458.

6. - Di carattere estetico è anche il mio saggio *Un classico del mare*, dove Alberto Guglielmotti è studiato specialmente come «scrittore».

7. - Anche il saggio su *Alfredo Oriani* è in gran parte estetico.

8. - Così i due saggi su Sebastiano Satta (*Il poeta della Sardegna e A Bustianu*).

9. - Anche nel volumetto *La secreta prammatica dei Conti di San Bonifacio* l'autore di quell'arte del dominio è giudicato come scrittore in contrapposizione agli altri prosatori della fine del Cinquecento, a p. 19-21 e altrove. Anzi quando quello scritto vide la luce, il sen. Molmenti, il Cipolla, il Renier e altri mi dissero che avevo rivelato uno scritto di rara vigoria. Il Renier lo recensì nel "Giorn[ale] stor[ico]" poco prima di morire, nel 1914.

10. - Nel 1911 il Cesareo, dopo aver letto il mio saggio *L'ultima rinascita*, in cui volevo mostrare che certe forme letterarie di quel tempo, ostentate come segno di rinascita artistica, erano deformazioni e vaniloquio (preludevano al futurismo e ai versi in libertà), il Cesareo mi scrisse che «le mie idee estetiche eran giuste».

Questa lunga lettera porta in sé, implicita, la rinuncia a ogni ulteriore «tentativo d'arte» (Dionisotti, riproducendo qui il pensiero di Cian, avrebbe impietosamente definito i «versi presto abbandonati»<sup>14</sup> di Calcaterra «macchioline poetiche giovanili»<sup>15</sup>), e sancisce la nascita di un altro rapporto forte, non prettamente fra maestro e allievo,

<sup>14</sup> FORTI, *Umanità di un maestro* cit., p. 7.

<sup>15</sup> DIONISOTTI, *Ricordo di Carlo Calcaterra* cit., p. 11.

ma piuttosto fra allievo anziano e allievo giovane di un comune maestro, anch'egli venuto a mancare troppo presto: Arturo Graf.

E proprio negli anni più intensi del sodalizio torinese, subito prima della partenza per Milano («È per me alta ragione di orgoglio esserti stato vicino come un affezionato discepolo nel periodo del mio soggiorno torinese»<sup>16</sup>, scriveva Calcaterra a Cian nel 1927), i due condiscipoli furono uniti da una serie di iniziative in memoria del loro comune maestro. Lo stesso Graf, morto nel 1913, aveva immaginato, ironicamente ma non troppo, che le lettere del suo carteggio «gelosamente conservate, potessero da un critico del XXI secolo essere scoperte e pubblicate con largo corredo di note»<sup>17</sup>. Come questo non avvenne mai e come le carte scomparvero progressivamente, fra il '30 e il '50, è parte di una vicenda ancora sconosciuta.

## II.1 «Un largo saggio di lettere»: Cian e le carte di Arturo Graf

Negli ultimi mesi del 1925 Cian si era adoperato per lanciare una sottoscrizione che finanziasse una serie di celebrazioni in onore di Arturo Graf «culminanti con l'inaugurazione di un busto nel quale l'arte di Leonardo Bistolfi<sup>18</sup> avrebbe fatto rivivere dinanzi [...] ai posteri il grande Maestro»<sup>19</sup>. Il comitato esecutivo per le celebrazioni era composto da Giulio Bertoni, all'epoca preside, dallo stesso Cian, da Calcaterra, diventato anche suo supplente dopo l'elezione di Cian al Parlamento, da Ettore Stampini, Arturo Farinelli e Ferdinando Neri. La casa editrice Chiantore si era occupata di stampare le circolari, datate «Dicembre 1925»; Calcaterra aveva provveduto agli invii e alla gestione delle sottoscrizioni:

Spedirò subito ai recapiti da lei indicati le circolari per le onoranze del Graf.  
Le oblazioni procedono assai bene.  
Da Ivrea già sono giunte due liste di oblazioni, [...] per una somma complessiva di lire 165.  
Salvatore Gotta, a sua volta, ha inviato un assegno di lire 50.  
Già ho spedito per mezzo della casa editrice Chiantore circa mille circolari<sup>20</sup>.

La sottoscrizione per le onoranze al Graf già tocca le lire quattromila. Alcune oblazioni sono commoventi. Ieri venne alla Facoltà una signora, che aveva avuto notizia della sottoscrizione dai giornali, e così scrisse sul foglio delle offerte «[...] in memoria della figlia [...] ammiratrice del Graf, lire 100». Anche alcune piccole offerte, venute dalla provincia, sono piene di significato<sup>21</sup>.

<sup>16</sup> Lettera dell'8 novembre 1927, FCAS. Per una descrizione del carteggio Calcaterra-Cian cfr. in questo volume III.1.

<sup>17</sup> Lettera del 19 dicembre 1897 riprodotta in A. GRAF, *Lettere a Vittorio Cian*, a cura di C. ALLASIA, Firenze, Le Lettere, 1996, p. 132.

<sup>18</sup> «Quasi modellato dalla luce è il bellissimo busto di Arturo Graf che Leonardo Bistolfi accompagna con la simbolica e michelangiolesca Allegoria di "Medusa", bassorilievo dopo il 1952 malamente separato dal ritratto»; M. DI MACCO, *La galleria ottocentesca di uomini illustri nel Palazzo dell'Università di Torino*, in *Il palazzo dell'Università di Torino e le sue collezioni*, a cura di A. QUAZZA e G. ROMANO, Torino, Università degli Studi di Torino - Fondazione CRT, 2006, p. 141. Il busto è tuttora visibile nel palazzo del Rettorato. Il ritratto ad olio di Graf a cui allude A. QUAZZA, *Arredi, strumenti e riti*, in *ivi*, pp. 180-181, è invece ora custodito presso il Centro interuniversitario per gli Studi di Letteratura italiana in Piemonte "Guido Gozzano - Cesare Pavese".

<sup>19</sup> Circolare per le *Onoranze ad Arturo Graf*, conservata nel Fondo Cian, nel faldone *Stampati, appunti e fotografie (1897-1951)*, mazzo 668.

<sup>20</sup> Lettera del 29 gennaio 1926, FCAS.

<sup>21</sup> Lettera senza data, collocabile nel 1926, FCAS.



La nota intolleranza di Croce nei confronti di Graf, manifestata in diverse occasioni, aveva irritato particolarmente il giovane Calcaterra, sia pure verso un autore che Forti indica, in quegli anni, come «l'altro polo di attrazione»<sup>22</sup> del suo pensiero critico:

Abbiamo veduto in questi giorni l'ultima sfuriata in cui il Croce<sup>23</sup> toglie pretesto dai salamelecchi crociani del Busetto per metter fuori il suo veleno contro di Lei. Ella è in buona compagnia: con Dante, col Mercier, col Pascoli, col Graf. Quell'uomo ha perduto anche quella signorilità di forma e maniera, a cui una volta teneva<sup>24</sup>.

Cian inizia a seguire anche praticamente la fabbrica del busto e nell'ottobre del 1926 Bistolfi lo invita a La Loggia per esaminare il bozzetto:

Carissimo,  
il Caro nostro grande e buono Amico ti aspetta a La Loggia per... vedere se lo riconosciamo ancora quale mi è apparso dalla anima mia.  
Dimmi quando potrai venire.  
Bistolfi<sup>25</sup>.

Fin dall'inizio il comitato non si mostra particolarmente attivo e alcune adesioni sembrano essere più formali che sostanziali. A occuparsi delle celebrazioni di fatto rimangono Cian e Calcaterra, ormai trasferitosi a Milano:

E a proposito non ti nascondo le mie preoccupazioni anche per le onoranze Graf, delle quali il Bert[oni] non mi ha fatto più parola, mai, come se non fosse il Presidente del Comitato<sup>26</sup>.

Cian informa puntualmente il corrispondente sullo svolgersi degli eventi e, in particolare, sui contatti con l'amico Bistolfi (in rapporto epistolare con lui almeno dal 1914) e sul delicato problema dell'epigrafe.

Ho tardato a comunicarti una notizia di cronaca grafiana. [...] Dunque sappi che [...] con Bistolfi si visitò l'altra settimana la Fonderia Fumagalli, dove ammirammo il busto del Graf già bell'è pronto, riuscitissimo. Il lavoro architettonico richiederà assai poco di tempo, onde alla ripresa regolare delle lezioni, nella seconda metà di gennaio, si potrà fare l'inaugurazione. Se non ché, penso ora, nessuno di noi si è occupato della parte epigrafica. Basterà il nome con le date? Desidero sentire il tuo parere. Ne parlerò oggi a Bertoni<sup>27</sup>.

Tuttavia si trova solo anche nel decidere dell'opportunità di apporre l'iscrizione:

Spero che l'amico Bert[oni] che fu in questi giorni a Roma, si ricordi di risolvere la questione riguardante l'iscrizione da apporsi o meno sotto il busto del Graf. Il Sen. Orsi – che spero di vedere o stasera o domani – inclinerebbe, come forse ti scrissi, per il sì, cioè per una riga o due che bastassero a ritrarre per i posteri più lontani i tratti caratteristici del Graf. Ma, anche tu riconosci, occorre fare i conti con l'artista architetto e con lo spazio disponibile. Comunque, tre date, credo indispensabili: 1848-1913 e 1927<sup>28</sup>.

<sup>22</sup> FORTI, *Umanità di un maestro* cit., p. 8.

<sup>23</sup> B. CROCE, recensione a N. Busetto, *Il problema estetico della Divina Commedia*, in "La Critica", 24 (1926), pp. 51-53.

<sup>24</sup> Lettera del 29 gennaio del 1926, FCAS.

<sup>25</sup> Lettera del 15 ottobre 1926, FCAS.

<sup>26</sup> Lettera del 5 settembre 1927, APCC.

<sup>27</sup> Lettera del 24 novembre 1927, APCC.

<sup>28</sup> Lettera del 7 dicembre 1927, APCC.

Privo dell'aiuto dei colleghi, Cian si confronta direttamente con Bistolfi:

I nuovi colloqui avuti col Bist[olfi] mi hanno permesso di chiarire anche nei minimi particolari la faccenda del busto-monumento e la possibilità d'una concisa epigrafe<sup>29</sup>.

La situazione è così degenerata che a dicembre si arriva a dubitare della possibilità di inaugurare il busto in tempi brevi:

Ma ti confesso che m'impresiona l'inazione del Bertoni. Incredulo fino all'estremo limite circa il busto del Bistolfi, ora che si tratterebbe di preparare in tempo e bene la cerimonia, dacché il busto, se Dio vuole, è già bell'e fuso col relativo bassorilievo [...], egli ha l'aria di attendere gli eventi... Anche per questo dovrò prendere l'iniziativa io e condurlo dal Bistolfi, dopo avergli dato l'abbozzo dell'epigrafe... Gran danno, caro Carlo, la tua lontananza anche per questo<sup>30</sup>.

Finalmente, il 15 febbraio del 1928, il monumento «concepito con genio d'artista e compiuto con devoto affetto d'amico»<sup>31</sup>, viene collocato sulla porta d'ingresso della Facoltà di Lettere alla presenza del ministro Pietro Fedele. Calcaterra si reca appositamente a Torino («È stabilita la data dello scoprimento del busto del Graf? Avvertimi, affinché io possa disporre della mia giornata. Sono proprio lieto che il monumento sia degno del poeta e appaia una delle opere più ispirate e più belle del Bistolfi»<sup>32</sup>).

La prima parte della delibera del comitato esecutivo, l'inaugurazione del busto, era stata, seppur faticosamente, rispettata.

Nel corso del 1926 si ha la sensazione che Cian cominci ad avvertire la necessità di tutelare e di mettere al sicuro le lettere di Graf: ad esempio tenta, senza successo, di recuperare da Margherita Garassini Sarfatti le lettere di Attilio Sarfatti<sup>33</sup>.

Insieme a Calcaterra definisce e porta all'attenzione del comitato l'idea di un volume di lettere a compimento delle celebrazioni e del monumento:

L'idea del volume non bisogna lasciarla cadere, anzi vorrei riprenderla col proposito d'effettuarla degnamente, cercando di comprendere nel vol. stesso un largo saggio di lettere e una compiuta bibliografia, soprattutto delle pubblicaz. del Graf<sup>34</sup>.

Hai ragione di dire che bisognerebbe che cominciassimo ad occuparci del volume di scritti del Graf, nel quale potrebbero entrare alcuni saggi delle Sue lettere<sup>35</sup>.

I due vagliano attentamente anche le lettere che stanno uscendo sul "Giornale di politica e letteratura":

Ti mando inoltre il "Giorn[ale] di politica e letter[atura]"<sup>36</sup> con le lettere giovanili del Graf<sup>37</sup>.

Avrai notato l'importanza di quelle lettere del giovine Graf, le quali fanno desiderare le altre che il Marcu farà conoscere<sup>38</sup>.

<sup>29</sup> Lettera del 14 dicembre 1927, APCC.

<sup>30</sup> Lettera del 29 dicembre 1927, APCC.

<sup>31</sup> Senza firma [ma Cian], in "Gazzetta del popolo", 14 febbraio 1928, p. 6.

<sup>32</sup> Lettera del 28 gennaio 1928, FCAS.

<sup>33</sup> Cfr. in questo volume VI.3.

<sup>34</sup> Lettera del 14 dicembre 1927, APCC.

<sup>35</sup> Lettera del 7 dicembre 1927, APCC.

<sup>36</sup> A. MARCU, *Il soggiorno di A.G. in Rumenia*, in "Giornale di politica e letteratura", aprile 1927.

<sup>37</sup> Lettera del 16 dicembre 1927, FCAS.

<sup>38</sup> Lettera del 20 dicembre 1927, APCC.

Cian approfitta dei frequenti soggiorni romani per spogliare le lettere del Graf conservate presso le Carte Monaci nella Biblioteca della Società Filologica ed entrare in contatto con la figlia di Labriola.

A proposito del Graf ieri ed oggi ho spogliato e nelle parti essenziali trascritto l'interessante gruppo di lettere conservate nella Biliot[eca] della Società filolog[ica] fra le carte Monaci, indirizzate appunto all'insigne umanista, che fu il più intimo degli amici romani del Graf. Spero anche di poter vedere, presso la Prof. Teresa Labriola, 4 lettere del Graf al padre suo<sup>39</sup>.

A Torino conduce ricerche presso Ugo De Amicis e le famiglie del Corradino e del Cena:

Spero di scovare una ricca messe di lettere del Graf presso Ugo De Amicis; ed altre presso la vedova del Corradino. Un gruppetto ne possiede la famiglia del Cena. Insisto in questa ricerca perché credo che sarebbe doveroso dedicare una parte del vol. di *Scritti* del Graf ad un saggio delle Sue lettere<sup>40</sup>.

Verso la fine del 1928 il comitato vota una «deliberazione [...] per le onoranze al poeta», che prevede la pubblicazione di un volume. Questo viene annunciato, come recita la bibliografia della Defferrari, nel 1930, quale «Opera in preparazione», che conterrà «il discorso commemorativo di Vittorio Cian e un largo saggio di lettere del Graf a diversi. Il volume uscirà a cura di Vittorio Cian»<sup>41</sup>.

Anna Defferrari, allieva di Achille Pellizzari, si era rivolta a Cian nell'aprile del 1926, nella speranza di potergli parlare in occasione della sua venuta a Torino, «per prendere visione dei manoscritti del Graf»<sup>42</sup>. Non essendo riuscita a incontrarlo, gli scrive domandando se «fra le lettere del Graf Ella ne ha o ne conosce qualcuna importante da mettere in rilievo», e conclude spiegando di essere stata a Torino «dalla vedova Renier, perché mi era caro conoscere qualche cosa della corrispondenza Graf-Renier, ma la Signora per il momento non sapeva dove trovarle». L'ambiente torinese non dovette esserle favorevolissimo, perché nella prefazione della sua opera non fa riferimento a un *corpus* organico di lettere, ma solamente a «certe lettere che ho avuto la fortuna di ritrovare fra le carte conservate dalla Facoltà torinese»<sup>43</sup>; e, più avanti, ribadisce che «l'epistolario è invero copioso nonostante che gran parte di quelle lettere sia andata, per ragioni non chiare, dispersa»<sup>44</sup>.

L'autrice e Cian non si incontrarono mai, anche se la Defferrari venne a Torino per «presenziare alla cerimonia grafiana e [...] ascoltare la bella rievocazione che del Graf Ella fece con faconda e ricca parola». Quello che preme alla Defferrari, in questa seconda lettera, è soprattutto di verificare una notizia appresa dalla «Dott. Barbano, in una mia recente scappata a Torino», ovvero che Cian stia preparando uno «studio, pure sul Graf». Se così fosse, si chiede la Defferrari, «debbo annunciarlo in Bibliografia?»<sup>45</sup>.

Orsola Maria Barbano nel 1928 aveva scritto a Cian riassumendo la vicenda

<sup>39</sup> Lettera del 7 dicembre 1927, APCC.

<sup>40</sup> Lettera del 29 dicembre 1927, APCC.

<sup>41</sup> A. DEFFERRARI, *Arturo Graf*, Milano, Dante Alighieri, 1930, p. 322.

<sup>42</sup> Lettera del 4 aprile 1926, FCAS.

<sup>43</sup> DEFFERRARI, *Arturo Graf* cit., p. 7.

<sup>44</sup> Ivi, p. 97.

<sup>45</sup> Lettera del 18 giugno 1929, FCAS.

legata alle lettere di Graf a lei dirette: Giulio Bertoni le aveva fatto da tramite per l'invio del primo articolo presso la "Nuova Antologia"<sup>46</sup> e

avendo poi veduto con maggior agio le lettere, egli mi chiese se credevo se ne accogliessero i passi più significativi nella pubblicazione che in onore di Arturo Graf si preparava. Io m'informai con interesse di tale pubblicazione e per quello che poteva riguardarmi, consentii, offrendomi di trascrivere dalle lettere i passi ch'egli mi segnasse. Venne fuori così la trascrizione che Ella conosce<sup>47</sup>.

In una missiva di poco successiva, datata 5 agosto del 1928, la Barbano si scusa con Cian perché «l'annuncio del volume che Ella prepara», che avrebbe dovuto comparire con «una piccola aggiunta in nota» all'articolo sulla "Nuova Antologia", era stato espunto per ragioni editoriali («quelle due righe avrebbero portato uno spostamento tipografico che non si credette opportuno di fare»). Vent'anni dopo, nel 1948, in una lettera ad Aldo Gelera, Cian, discorrendo dell'ultima e più agiografica versione del carteggio con Graf fornita in quei mesi dalla Barbano, dichiarava di possedere copia integrale di quelle lettere «sin da quando si credeva di poter preparare un ampio saggio dell'epistolario grafiano»<sup>48</sup>.

Nell'autunno del 1928 la pubblicazione deve apparire davvero imminente, tanto che Calcaterra scrive:

Sono anche lieto della notizia che mi hai dato sul ritratto giovanile del Graf, ritrovato dall'Ortiz. Il volumetto, che vai preparando, riuscirà veramente gustoso e interessante. Il 1929 ci recherà molti tuoi lavori importanti: il volumetto sul Graf, il discorso sul Monti, la rassegna foscoliana, il corso al Politecnico, dal quale uscirà certo qualche scritto<sup>49</sup>.

Questo «volumetto» non uscirà mai. Cian accusa a più riprese di scarso attivismo, anzi di «passività [...] inesplicabile»<sup>50</sup> Giulio Bertoni, nel frattempo trasferitosi a Roma, che pure molto gli doveva per la chiamata a Torino da Friburgo, pratica per la quale il Cian non aveva esitato a coinvolgere Croce prima e Gentile subito dopo, nella veste di ministri della Pubblica Istruzione<sup>51</sup>.

Calcaterra, invece, continua ad aiutarlo in ogni modo e prosegue le ricerche per suo conto, come si può dedurre da una lettera di Maria di Borio a Cian, in cui la contessa reclama le missive a lei inviate da Graf, consegnate a Calcaterra «anni prima»:

Lessi sulla "Gazzetta" che Lei sta curando una pubblicazione delle lettere di Arturo Graf. Sono giunte sino a Lei alcune lettere dal Graf a me dirette e da me consegnate al Prof. Calcaterra? Sono anni (dacché venne Cesareo a Torino) che di quelle lettere io non so più nulla. Sono preziose, non solo per me, poiché in esse vi sono considerazioni, impressioni, giudizi che possono interessare chi pensa e ricorda...<sup>52</sup>.

<sup>46</sup> I due articoli sono: O.M. BARBANO, *Per una fede (Da lettere inedite di Arturo Graf)*, in "Nuova Antologia", 16 luglio 1928, pp. 151-160, e A. GRAF, *Lettere confidenziali a una giovane allieva*, in "Nuova Antologia", aprile 1948, pp. 406-418. Per la cronologia e gli interventi della Barbano sulle lettere di Graf cfr. C. ALLASIA, «A cor ti stia soprattutto di non tradire te stesso». *Lettere confidenziali di A. Graf a una giovane allieva*, in "Studi piemontesi", XXIII, 1994, pp. 493-502.

<sup>47</sup> Lettera dell'8 maggio 1928, FCAS.

<sup>48</sup> Lettera del 18 settembre 1948, FCAS.

<sup>49</sup> Lettera del 28 novembre 1928, FCAS.

<sup>50</sup> Lettera del 29 dicembre 1927, FCAS.

<sup>51</sup> Sulla questione cfr. ALLASIA, *Prime spigolature dal Fondo Cian dell'Accademia delle Scienze di Torino* cit.

<sup>52</sup> Lettera del 6 dicembre 1930, FCAS; per una descrizione del carteggio con Maria di Borio cfr. in questo volume VI.2.

La Di Borio aveva letto sulla “Gazzetta” del 5 dicembre 1930, la recensione di Lorenzo Gigli al volume della Defferrari. In queste righe Gigli commentava anche come l'imminente uscita dell'antologia di lettere dal carteggio Graf, avrebbe completato «l'edizione delle sue poesie e dei suoi scritti di storia e di critica letteraria, ai quali, chiara testimonianza di vitalità, non mancano i lettori»<sup>53</sup>.

Sempre nel 1930, il 26 marzo, Giulio Morpurgo, da Trieste, informava Cian del fallimento delle ricerche compiute negli ultimi due anni per rintracciare il carteggio Graf-Mendl<sup>54</sup>; fra gli spezzoni del carteggio Cian si trova un *post scriptum* battuto a macchina, a mio avviso anch'esso di Morpurgo, collocabile nel 1928, che descrive l'inizio di queste ricerche infruttuose:

Mi pregio ancora d'informarLa che non ho trascurato le pratiche per rilevare l'esistenza di lettere di Arturo Graf a Trieste. Purtroppo a nulla finora approdarono, perché il signor Mandel [*sic*] non si ricorda dove sia andato a finire l'archivio della sua famiglia. Dovrò rivolgermi ad altri parenti<sup>55</sup>.

A complicare ulteriormente le cose si possono leggere alcune lettere di Carmelina Naselli, che entra in contatto con Cian il 28 maggio del 1930:

Ho conoscenza di un notevole gruppo di lettere di Arturo Graf a Mario Rapisardi, inedite, naturalmente, e inoltre, di grande interesse. [...] Voglia dirmi se la notizia ha interesse per Lei e per la pubblicazione che uscirà a Sua cura<sup>56</sup>.

Nonostante la scarsissima stima nei confronti di Rapisardi, peraltro condivisa da Croce<sup>57</sup>, Cian chiede ulteriori notizie che gli vengono fornire poche settimane dopo, e invita la Naselli «a non distrarre per ora alcune delle lettere per altre pubblicazioni»<sup>58</sup>; poi redige sull'argomento uno stelloncino per il “Giornale storico”:

Per assicurare maggiore ricchezza e varietà di materia è stata differita all'anno prossimo la pubblicazione di un volume destinato ad accogliere, fra l'altro, un largo saggio epistolare di Arturo Graf, che, come fu annunciato a suo tempo, sarà edito dalla Casa Chiantore. Grazie a questa proroga è stato possibile accrescere la raccolta d'un gruppo interessante di lettere indirizzate a Mario Rapisardi. Il merito del pregevole contributo spetta alla sig.na dott. Carmelina Naselli<sup>59</sup>.

Quando i tempi per l'edizione sembreranno dilatarsi eccessivamente, nel 1938, la Naselli si rivolgerà a Cian per sapere:

<sup>53</sup> L. GIGLI, in “Gazzetta del popolo”, 5 dicembre 1930.

<sup>54</sup> Com'è noto le *Lettere a un amico triestino*, furono pubblicate nel 1951 a cura di B. ZILLOTTO, per le Edizioni dello Zibaldone.

<sup>55</sup> Foglio dattiloscritto inserito fra le mutile del carteggio Cian.

<sup>56</sup> Lettera del 28 maggio 1930, FCAS.

<sup>57</sup> Il 14 luglio 1905 Croce scriveva a Cian: «la cosa più curiosa è che, da due mesi, quasi non passa giorno che io non riceva un giornale più o meno letterario con una colonna di male parole contro di me, sempre a proposito del mio giudizio sul R[apisardi]. Me ne vengono dalla Sicilia, specialmente; ma anche da altre parti d'Italia. Io ci ho trovato la conferma di quello che sospettavo: che il Rap[isardi] ha, nei *bassi-fondi* letterari, gran numero di lettori e di ammiratori». Cian gli rispondeva l'11 agosto: «A proposito poi dell'altro cerretano... in versi, quello di Catania, ciò che mi scrivi non mi stupisce. Ma più vergognose della sua Musa trovo la sua coscienza e la viltà degli Italiani, onde fu lecito a lui usurpare una cattedra, ingombrarla per più di 20 anni, facendo, forse, 20 *chiacchierate* in tutto, rubando quindi impunemente lo stipendio allo Stato, sempre impunito, anzi lodato, esaltato, perché egli, il *parassita dello Stato*, invocava Lucifero e giustizia pei *lavoratori!*»; *Carteggio Croce-Cian*, a cura di C. ALLASIA, Istituto italiano per gli studi storici, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 208-209.

<sup>58</sup> Lettera del 28 giugno 1930, FCAS.

<sup>59</sup> “Giornale storico della letteratura italiana”, 96 (1930), p. 171.

Dove sono custodite le carte, i libri e quanto appartenne al Graf? È vero che tutto si trova presso la Facoltà di Lettere dell'Università? In caso affermativo a chi dovrei rivolgermi per avere il permesso di copiare e pubblicare le lettere rapisardiane<sup>60</sup>?

E qui ci troviamo di fronte a uno degli aspetti più misteriosi della vicenda. Nell'edizione delle lettere di Graf a Rapisardi del 1963, la Naselli ci racconta che Cian le rispose che Sofia Loescher, «per ragioni rimaste ignote, aveva distrutto il carteggio, ricchissimo del consorte» e aggiunge che nel 1939 «l'iniziativa del volume si allargò nel programma di più volumi e l'incarico di attuarla passò a un certo momento a Carlo Calcaterra»<sup>61</sup>. Non c'è traccia di tutto questo nel ricchissimo carteggio fra Calcaterra e Cian a nostra disposizione e non c'è traccia di tutto il materiale e il lavoro preparatorio che doveva essersi accumulato nel corso degli anni. L'unico, labile indizio, peraltro in un testo cosparso di madornali inesattezze, è contenuto in un articolo di Cian su "Ausonia", dove l'autore ricorda che, pochi anni dopo la scomparsa di Graf, «andò fallita per difficoltà allora insuperabili, l'impresa tentata da un gruppo di suoi fedeli discepoli, di allestire un ampio saggio del suo epistolario che sarebbe riuscito – come riuscirà un giorno, speriamo non lontano – prezioso per molti riguardi»<sup>62</sup>. Sembrerebbe questa una prova che nel 1948 l'epistolario fosse ancora fisicamente esistente, ma l'allora ottantaseienne Cian dà saggio di tali e tante imprecisioni, assai gravi per una persona così vicina a Graf, da far dubitare della sua testimonianza. Cian doveva aver progettato e forse steso in parte più di un articolo sull'argomento, come fa pensare una goffa lettera del 25 ottobre 1948 di Luigi Fiorentino, il direttore di "Ausonia":

A questo articolo sul Graf farà seguito un secondo. In questo caso si potrebbe fare un'elegante *plaquette* riunendo i due saggi.

Nel caso si decida di scrivere il secondo articolo sarebbe bene, credo, che lei lo concludesse con un giudizio critico sul complesso dell'opera del Graf.

La *plaquette* potrebbe essere intitolata *Testimonianze su A. Graf* o con altro breve titolo (p. es. *Graf sconosciuto*)<sup>63</sup>.

Un secondo articolo, poco più di un annuncio, uscì, postumo, nel primo fascicolo del 1952 col titolo *Una sorpresa epistolare di Arturo Graf*. Due mesi prima aveva visto la luce le lettere a Vittorio Mendl per le cure di Baccio Ziliotto, col suggestivo titolo *Lettere a un amico triestino*. Di Graf ormai rimaneva solo più quanto, in modo più o meno fortuito, non era confluito nel fondo che portava il suo nome.

## II.2 «Lettera che era (ora posso dirlo) del buon Renier»: *Cian e le carte Renier*

Le lettere a cui aveva dato senza successo la caccia Anna Defferrari appartenevano a Rodolfo Renier, il secondo dei maestri della scuola storica venuto a mancare nei primi giorni del 1915 dopo una penosa agonia. Così scriveva Cian a Croce:

due righe in tutta fretta, ma con l'animo lietamente commosso. Ieri, in un consulto tenuto dal Pescarolo, non solo fu verificato un miglioramento sensibile, ma non fu esclusa la possi-

<sup>60</sup> Lettera del 5 novembre 1938, FCAS.

<sup>61</sup> C. NASELLI, *Il carteggio Graf-Rapisardi (1882-1911)*, in "Archivio storico per la Sicilia orientale", 15 e 16 (1962,1963), p. 100. Sofia Rauchenegger Loescher era in realtà morta nel 1918, cioè dopo che la consegna di tutto il materiale, ora scomparso, alla Biblioteca della Facoltà di Lettere era stata conclusa.

<sup>62</sup> V. CIAN, *Arturo Graf nel 1° centenario della nascita*, in "Ausonia", 3 (1948), p. 3.

<sup>63</sup> Lettera del 25 ottobre 1948, FCAS.

bilità (esclusa prima d'ora assolutamente!) d'una felice ripresa nel corso della malattia che da due mesi minaccia l'esistenza del nostro Renier. Sarebbe dunque il *miracolo atteso*<sup>64</sup>?

Queste parole risalgono al 6 gennaio 1915: due giorni dopo l'apparente miglioramento, Rodolfo Renier sarebbe morto. Del suo lascito testamentario fino ad ora non si sapeva molto e non erano state di grande aiuto neppure le 847 lettere di Renier presenti nel Fondo Cian. Renier, come Ettore Stampini, aveva creato, da vivo, un piccolo fondo librario presso la Biblioteca di Facoltà di Lettere dell'Università di Torino, arricchendolo con doni e acquisti. Scomparso lui e fallito un progetto, arrivato assai vicino alla realizzazione, di un volume di suoi scritti dispersi pubblicato da Laterza con il cospicuo contributo di Croce, i colleghi ritenevano che le sue carte sarebbero rapidamente arrivate in Facoltà.

In realtà le cose andarono diversamente e solo qualche anno fa, grazie alla generosità delle eredi, è stato affidato al Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche dell'Università di Torino un Fondo piccolo, ma molto significativo. Si tratta di 620 lettere destinate a Renier e di 239 lettere di altri ad altri, la parte più cospicua delle quali è rappresentata dalle lettere di condoglianze, indirizzate alla vedova o alla famiglia. Fra queste molto significativa quella di Croce, che ribadisce un legame sentito anche se non privo di screzi: «Accolga le rispettose condoglianze di chi ha assai stimato ed amato Rodolfo Renier e con la perdita di lui sente spezzata una lunga comunanza di studi»<sup>65</sup>. Seguono appunti di lavoro, qualche libro, l'originale di alcuni articoli di vari autori comparsi sul "Giornale storico" e curiosamente tutti appartenenti al 1910. Completano il Fondo ricordi personali quali il primo abbecedario, buoni del tesoro austriaco, un registro con le rendite di famiglia.

Molti e vari sono i documenti di grande interesse. La corrispondenza, innanzitutto, in cui spiccano per numero e per importanza le 74 lettere di Arturo Graf ed è comprensibile che la vedova di Renier, Amalia Campostrini, avesse preferito non mostrare alla Defferrari questa corrispondenza che alternava toni ferocemente satirici a momenti di angoscioso abbandono.

Accanto alla scarsa stima, pienamente condivisa, nei confronti di molti colleghi («cialtroni fottuti i quattro quinti»<sup>66</sup>, di vari ministri della Pubblica Istruzione («burattini malefici»<sup>67</sup>), e dei «misfatti della scuola lombrosiana»<sup>68</sup>, il carteggio rivela notizie non così scontate. Ad esempio l'attenzione di Graf al "Giornale" anche dopo l'abbandono della Direzione e il suo plauso alla creazione, voluta da Renier dell'*Indice*, di cui lo stesso Graf parla servendosi di una metafora molto vicina a quella crociana della ricerca erudita come un edificio che tutti gli studiosi contribuiscono a tenere in ordine: l'*Indice* diventa così «una guida che permette di visitarne ogni ripostiglio e fare il computo di tutte le sue ricchezze»<sup>69</sup>.

Emerge dal carteggio anche una visione straordinariamente moderna e utopica degli studi: «ti confesso che in alcuni centri (pochi, pochissimi) io vorrei si potessero avere insegnamenti di tutte le possibili discipline, con piena libertà, da parte di chi studia, di formare i raggruppamenti che meglio crede, sopresse le Facoltà»<sup>70</sup>.

<sup>64</sup> *Carteggio Croce-Cian* cit., lettera del 6 gennaio 1915, p. 279.

<sup>65</sup> Telegramma di Benedetto Croce custodito nel Fondo. Il 13 gennaio 1915 Cian scriveva a Croce: «Le tue affettuose parole furono molto gradite dalla povera signora Amalia»; *Carteggio Croce-Cian* cit., p. 280.

<sup>66</sup> Lettera del 17 luglio 1908, FRDT.

<sup>67</sup> Lettera del 23 luglio 1905, FRDT.

<sup>68</sup> Lettera del 18 settembre 1898, FRDT.

<sup>69</sup> Lettera del 15 settembre 1896, FRDT.

<sup>70</sup> Lettera del 9 agosto 1908, FRDT.



Soprattutto è unanime e condiviso il giudizio nei confronti di un'Italia che sta, inesorabilmente, scivolando verso la Prima guerra mondiale: «Mi pare che l'incrinamento nazionale vada di pari passo con l'incarognimento nazionale»<sup>71</sup>. Sono riflessioni lucide e amare per chi, come Graf e Renier, sente di appartenere alla cultura mitteleuropea.

Torna, ossessiva per Graf, l'immagine-simbolo dell'Ebreo errante, rimaneggiata in curiosa maniera ad uso del corrispondente, che, colpevole di «omissione bibliografica», «sarà condannato a fare il rettore sino al ritorno del Messia»<sup>72</sup>.

Ed è ancora il rapporto col poeta di *Medusa*, tanto vincolante da giustificare, almeno in parte, il parricidio intellettuale consumato con la famosa lettera pubblicata anonima sulla «Critica» del 1914<sup>73</sup>, che ci permette di sbirciare, seppure per un contributo minore, nell'officina di Renier. Nel Fondo si trova tutto il materiale utilizzato per preparare la commemorazione di Graf all'apertura dell'Anno accademico 1913-1914: liriche, appunti, una copia del rarissimo foglio goliardico *Il Dies irae di Bartolomeo*, e una schedatura, rigorosa e asettica, dei lavori critici comparsi su Graf dal 1900 alla morte: ne nascerà un testo tutt'altro che asettico, che si apre con l'immagine di «Asvero» e suscita (anche questo lo apprendiamo dal carteggio) le oblique proteste della vedova Sofia Rauchenegger irritata dall'eccessiva problematicità con cui è stata resa l'immagine del secondo marito.

Il Fondo ci regala anche una vera e propria sorpresa bibliografica. Dopo la morte di Renier nasce l'idea di un volume di scritti dispersi pubblicato da Laterza. Il progetto in un primo momento trova Croce piuttosto diffidente: «non si tratta certamente di scritti di molta importanza per la scienza. Dunque: *andate piano e non cominciate a comporre nulla* senza il mio avviso»<sup>74</sup>. La situazione evolve rapidamente in modo positivo e il volume viene preparato: il 21 settembre del 1916 Cian scrive a Croce: «Il materiale per il volume Renier è ormai quasi tutto pronto; mancano ancora alcune copie del *Preludio* alle quali attende la Signora Amalia»<sup>75</sup>. Qualche settimana dopo è Croce a chiedere indicazioni sullo stato dei lavori e a trasmetterle a Laterza. Ma il volume non arriverà mai in composizione, né, fino ad oggi, eravamo in grado di sapere cosa contenesse. Fra le carte di questo Fondo si trova un gruppo omogeneo di scritti corredato da una bibliografia di Renier aggiornata fino alla morte, e ordinato per capitoli: è il volume laterziano, pronto per la composizione e mai uscito. Gli scritti provengono da giornali e riviste, ed emerge dai carteggi che sono stati scelti «dall'uno e dall'altro Vittorio», ovvero Rossi e Cian, i dedicatari degli *Svaghi critici*<sup>76</sup>, libro uscito sempre da Laterza nel 1910, su cui qualche anno fa hanno attirato l'attenzione, separatamente, Arnaldo Di Benedetto e Mario Pozzi<sup>77</sup>. Sfogliando il volume mai nato e rimasto senza titolo si comprende con quale spirito siano stati scelti gli scritti che lo compongono e che sono raggruppati in 8 capitoli: *Questioni teoriche di storia*

<sup>71</sup> Lettera del 9 agosto 1908, FRDT.

<sup>72</sup> Lettera del 1° aprile 1907, FRDT.

<sup>73</sup> B. CROCE, *Psicologia accademica*, in «La Critica», 12 (1914), pp. 394-396; cfr. anche in questo volume, p. 96, nota 113.

<sup>74</sup> B. CROCE - G. LATERZA, *Carteggio 1911-1920*, a cura di A. POMPILIO, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 537.

<sup>75</sup> *Carteggio Croce-Cian* cit., lettera del 21 settembre 1916, p. 300.

<sup>76</sup> R. RENIER, *Svaghi critici*, Bari, Laterza, 1910.

<sup>77</sup> A. DI BENEDETTO, «Giornale storico della letteratura Italiana», in *Sekundärliteratur. Critici, eruditi, letterati*, Firenze, SEF, 2005, p. 38; M. POZZI, *Dal metodo storico all'estetica crociana*, in *Critici e poeti*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, p. 163.



*letteraria, Letteratura italiana, Italia e Francia, Letterature straniere, Letteratura popolare, Storia dell'arte, Biografie, Questioni scolastiche.* È un indice che rivela, o meglio ribadisce, non solo l'orizzonte europeo degli interessi di Renier, ma anche una sua attenzione costante alla vita culturale, universitaria e non. Una militanza, insomma, che non ha nulla da invidiare a quella di Graf.

Ed è una militanza alla quale Renier rivendicava il diritto fin dalle due «esercitazioni» composte rispettivamente nel 1873 e nel '74 e custodite in questo Fondo: l'una, dal titolo significativo *Il colore politico dello studente italiano*, è completata e integrata dalla seconda, *Quattordici anni di vita*, che si apre con un'epigrafe dall'*Assedio di Firenze* dell'amatissimo Guerrazzi. Introducendo la prima di queste esercitazioni il sedicenne Renier scriveva: «io credo che lo studente debba avere per sua principale occupazione lo studio: questa è la sua missione, questo il suo dovere ma... non son persuaso che lo studente deva essere un macigno insensibile a tutto quello che avviene attorno a lui: non son persuaso che il cuore di cittadino deva solamente destarsi allorchando si ha lasciata l'aula dell'Università».

### II.3 Epilogo

Come tutte queste vicende abbiano spinto Cian a riflettere, in quell'autunno del '48, sulla destinazione delle sue carte e dei suoi libri non è facile capire: certo nel testamento egli mostra di aver scelto una strada lungamente ponderata, che mira, in primo luogo, alla diversificazione delle istituzioni destinatarie dei lasciti.

Alla Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia vengono offerti tutti i libri, poco meno di 5.000, compresi i rari, circa 180 volumi. I rari sono quelli su cui l'esitazione di Cian è maggiore, proporzionale all'orgoglioso attaccamento, tale da fargli scrivere nel 1919, a un bibliofilo dalle risorse illimitate quale Benedetto Croce:

Soprattutto mi rincresce che la sera che venisti a casa mia fosse una sera di quelle *nere – nigro signandae lapillo!* – e che mi sia mancata la voglia d'introdurti nel mio stanzino buio, dove avrei potuto farti vedere certe *anticaglie* che t'avrebbero fatto venire l'acquolina in bocca<sup>78</sup>.

Le miscellanee di opuscoli, che lo stesso Cian, in un appunto allegato alla copia del testamento, ci dice essere state costituite negli anni «con cura gelosa di bibliofilo», e «tutte raccolte in buste e pacchi e tutte accuratamente schedate, che contano numerose preziosità e rarità (preziosità accresciute spesso dalle dediche autografe degli autori)» vengono invece affidate all'Accademia delle Scienze di Torino. «Inoltre – continua Cian nel testamento – alla stessa offro e prego siano affidati i numerosi pacchi dei miei carteggi, già da me selezionati e raggruppati in ordine cronologico, esistenti nella galleria superiore lungo la parete del fondo a destra». La protezione del carteggio, la parte senz'altro più vulnerabile del lascito, viene rafforzata dalla clausola «che non siano resi accessibili agli studiosi prima del 1980».

Il poderoso epistolario e un faldoncino di appunti stenografati (contenenti perlopiù abbozzi di lezioni) partono da Procaria e vengono consegnati all'Accademia, insieme alle miscellanee. Solo molto tempo dopo ci si renderà conto che Cian, in previsione della consegna, aveva provveduto (dopo il '44, data della morte del nipote

<sup>78</sup> *Carteggio Croce-Cian* cit., lettera del 25 ottobre 1919, p. 363.

Silvio Trentin, ricordata in una delle note autografe) ad annotare le lettere, là dove potevano esserci dubbi sull'identità del mittente o di qualche personaggio citato specialmente in abbreviazione, oppure là dove, e questo è più interessante, voleva indirizzare la collocazione dei mittenti all'interno del suo universo affettivo ed emotivo.

Gli eredi trattengono un piccolo manello di lettere e alcuni altri effetti personali: la *Rubrica degli indirizzi del Giornale storico*, pochi appunti stenografati. Tutto questo verrà donato, anni dopo, dalla vedova del secondogenito Alberto, Maria Luisa Gazzera Cian, figlia di Pietro Gazzera, alla Fondazione Cini di Venezia, dove tuttora costituisce un secondo piccolo fondo, imprescindibile nella valutazione di qualsiasi corrispondente. Le lettere qui conservate sono infatti state espunte dal fondo principale, apparentemente senza seguire un criterio preciso, e fanno di fatto parte di quel carteggio che, ora custodito in Accademia delle Scienze, torna idealmente fra le Valli in cui, anno dopo anno, si era costituito.

## Indice

- 9 *Vittorio Cian (1862-1951)*
- 13 I. *«Una vera voluttà nell'arrampicarmi quanto più alto potevo»*
- 23 II. *«Offro e prego siano affidati»: il Fondo Cian da Procaria a Torino*
- 26 1 *«Un largo saggio di lettere»: Cian e le carte di Arturo Graf*
- 32 2 *«Lettera che era (ora posso dirlo) del buon Renier»: Cian e le carte di Renier*
- 39 III. *«Io ho letto molto e scribacchiato»: lavorare a Procaria*
- 39 1 *«“Giovane donna sotto un verde lauro” ti fu mandato a Procaria»: in margine a Petrarca*
- 67 2 *«Gli sterratori sull'opposto versante della valle»: il “Dizionario storico della letteratura italiana”*
- 83 IV. *«Prima che spirino queste povere vacanze ormai agonizzanti»: il carteggio con Croce*
- 83 1 *I primi anni*
- 92 2 *«Sotto i folti castagni di Ceres col Graf e con Lei»: il dissidio su Arturo Graf*
- 109 3 *Pascoli, D'Annunzio e gli altri*
- 119 4 *“Giornale storico” vs “Critica”: pubbliche polemiche e private frequentazioni*
- 127 5 *Socialismo e nazionalismo*
- 134 6 *«Eccellenza ed amico carissimo»: Croce ministro*
- 139 V. *«Le cronache del male e del delitto»: fra giornalismo e letteratura*
- 147 V. *«Le cronache del male e del delitto». Appendice*
- 169 VI. *«Frali polsi di donne»: scritti di donne e donne che scrivono a Procaria*
- 169 1 *Annie Vivanti*
- 173 2 *Maria Di Borio*
- 175 3 *Margherita Sarfatti*
- 178 4 *Ada Negri*
- 189 VII. *«Da conservare gelosamente»: la bibliografia di «un onesto artigiano della letteratura»*
- 211 *Indice dei nomi*